

Il contesto economico

L'economia mondiale

Il 2022 è stato molto complesso per l'economia mondiale. Dopo l'importante risultato maturato nel 2021, anno della ripartenza post Covid-19, il nuovo anno è iniziato in un clima molto incerto. La diffusione della variante Omicron e le conseguenti restrizioni alla mobilità, l'aumento dei prezzi dell'energia, le interruzioni nelle catene di approvvigionamento e il ridimensionamento del settore immobiliare cinese hanno rappresentato sin da subito importanti sfide per le economie di tutto il mondo. In questo clima, certamente non facile, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, a febbraio 2022, ha provocato un nuovo profondo shock, infliggendo un duro colpo all'economia globale, che ancora doveva stabilizzarsi dopo la pandemia.

Nonostante questi sviluppi, l'attività in molte economie è risultata migliore del previsto e, **secondo il Fondo Monetario Internazionale, il Pil mondiale¹** nel 2022 ha mostrato una nuova crescita, registrando un +3,4% dopo l'espansione del +6,3% nel 2021.

A determinare il risultato complessivo sono state condizioni interne più forti del previsto in molti Paesi. I mercati del lavoro nelle economie avanzate, in particolare negli Stati Uniti, infatti, sono rimasti molto solidi, con tassi di disoccupazione sempre bassi. Un contributo positivo è arrivato, poi, dai pacchetti di sostegno decisi, in particolare in Europa, per far fronte ai rincari energetici determinati dalla guerra.

A fronte dell'invasione dell'Ucraina, un'ampia parte della comunità internazionale, infatti, ha disposto nei confronti della Russia sanzioni che non hanno precedenti per severità ed estensione. La Russia, a sua volta, ha reagito sospendendo progressivamente le forniture di gas, in particolare, all'Europa. La guerra da un lato e le sanzioni dall'altro hanno causato gravi shock sui prezzi delle materie prime agricole e dell'energia generando quella che l'Agenzia Internazionale dell'Energia ha definito come la peggiore crisi energetica di sempre, perfino più grave di quelle petrolifere registrate negli anni '70.

Al riguardo è importante ricordare che Mosca prima della guerra era il primo esportatore mondiale di grano e che da Russia e Ucraina arrivava quasi un terzo delle forniture mondiali di cereali. Inoltre, Mosca era anche il secondo esportatore globale di petrolio e il primo di gas naturale. I prezzi dell'energia, già in aumento dal 2021, hanno evidenziato nel corso dei mesi passati una vera impennata. Il 2022 ha registrato così una forte crescita dell'inflazione che, già in risalita nella seconda metà del 2021, ha

¹ Fonte FMI

raggiunto livelli che quasi nessuno aveva previsto. Quello che avrebbe dovuto essere un rialzo dei prezzi "temporaneo", dovuto a difficoltà della produzione e della logistica a rispondere all'accelerazione di ordini e acquisti dovuta alle riaperture post-Covid, sotto la spinta della guerra, si è trasformato in una importante e duratura crescita dei prezzi. L'inflazione è arrivata ai massimi dagli anni '80, superando una dopo l'altra tutte le previsioni e spiazzando anche le Banche Centrali, che per frenarne l'escalation hanno fatto ricorso a politiche monetarie restrittive alzando ripetutamente i tassi d'interesse.

Gli sconvolgimenti geopolitici ed economici, inoltre, hanno determinato interruzioni del commercio, provocando l'inizio di un significativo riorientamento nelle relazioni internazionali e un aggiustamento in molte economie. Il commercio mondiale è cresciuto del +5,1% dopo il +10,6% del 2021. Il processo di Reshoring, iniziato durante la pandemia, si è così rafforzato e accanto ad esso si è sviluppato anche quello di friend shoring.

L'aumento della volatilità dei mercati finanziari sul finire dell'anno, poi, ha fatto emergere nuove difficoltà, rendendo le prospettive economiche mondiali più nebulose.

La crescita economica, ancora una volta, si è confermata disomogenea. Per quanto riguarda le principali economie avanzate il Pil degli USA ha evidenziato un +2,1% dopo il +5,9% dell'anno precedente; quello del Giappone un +1,1%; quello del Regno Unito un +4% e quello dell'Area Euro un +3,5%.

La Cina ha chiuso il 2022 con un +3%, il Paese, senza dubbio il più penalizzato dai lockdown e dall'adozione della "strategia zero Covid" - ha registrato così una delle crescite più basse degli ultimi 20 anni, superiore solo a quella del 2020.

Fra i Paesi emergenti bene il Pil dell'India, che ha messo a segno un +6,8% e quello del Brasile, che ha registrato un +2,9%.

Infine, la Russia, ha registrato una flessione del -2,1%, mentre l'Ucraina, devastata dalla guerra, un -30,3%.

L'economia dell'Area Euro e quella italiana

Nel 2022 le economie della UE e dell'Area Euro hanno evidenziato ancora una crescita, nonostante il contesto sfavorevole. Il conflitto fra Russia e Ucraina, infatti, ha coinvolto il vecchio continente più di qualsiasi altra area nel mondo e per la vicinanza fisica e per i profondi legami culturali, politici ed economici fra gli attori.

Il Pil della UE e quello dell'Area Euro hanno chiuso i dodici mesi passati con una crescita del +3,5%.

Un buon risultato che, però, cela un significativo rallentamento dell'attività nella seconda metà dell'anno, rispecchiando l'esaurirsi di fattori che nei mesi precedenti erano stati di stimolo all'economia, in particolare la forte

Prospettive di crescita nel 2023

Secondo il Fondo monetario internazionale, all'inizio del 2023, i timidi segnali di un atterraggio morbido dell'economia mondiale, con una riduzione dell'inflazione e una crescita stabile, si sono attenuati a causa del persistere di una inflazione elevata e delle turbolenze del settore finanziario.

Sebbene l'inflazione sia diminuita, grazie all'aumento dei tassi d'interesse da parte delle banche centrali e al calo dei prezzi dei generi alimentari e dell'energia, le pressioni sottostanti sui prezzi si stanno rivelando persistenti, con mercati del lavoro rigidi in diverse economie.

Gli effetti collaterali del rapido aumento dei tassi di interesse, inoltre, stanno diventando chiari rivelando le vulnerabilità del settore bancario e i timori di contagio sono aumentati in tutto il settore finanziario, comprese le istituzioni finanziarie non bancarie.

Parallelamente, le altre principali forze che hanno caratterizzato l'economia mondiale nel 2022 sembrano destinate a sortire i propri effetti anche quest'anno, ma con una intensità diversa. I livelli di debito rimangono elevati, limitando la capacità dei responsabili delle politiche fiscali di rispondere alle nuove sfide. I prezzi delle materie prime, saliti bruscamente dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, si sono moderati ma sono ancora elevati. La guerra continua e le tensioni geopolitiche sono forti. I ceppi infettivi Covid-19 che hanno causato epidemie diffuse lo scorso anno continuano ad essere presenti, ma le economie che sono state colpite più duramente, in particolare la Cina, sembrano essersi riprese e i rischi di interruzioni della catena di approvvigionamento sembrano essersi attenuati.

Per quanto concerne la crescita economica nel 2023, i rischi al ribasso sono elevati, per questo l'FMI ha rivisto, abbassandole rispetto a quanto ipotizzato a inizio anno, le proprie previsioni sull'economia mondiale per il 2023 e il 2024, definendo addirittura due scenari.

La previsione di base, che ipotizza il contenimento delle recenti

tensioni del settore finanziario, prevede che la crescita del Pil mondiale scenda dal +3,4% nel 2022 al +2,8% nel 2023, prima di risalire lentamente e attestarsi al +3,0% cinque anni dopo: la previsione a medio termine più bassa degli ultimi decenni. In questa ipotesi le economie avanzate dovrebbero registrare un rallentamento della crescita particolarmente pronunciato, dal +2,7% nel 2022 al +1,3% nel 2023.

In uno **scenario alternativo** plausibile, caratterizzato da ulteriori tensioni nel settore finanziario, la crescita globale scenderà a circa il +2,5% nel 2023 - il tasso più basso dalla recessione globale del 2001, se si esclude la crisi iniziale del Covid-19 nel 2020 e la crisi finanziaria globale del 2009 - con la crescita delle economie avanzate che scenderà sotto l'1%. Le prospettive di una crescita debole riflettono le strette politiche necessarie per ridurre l'inflazione e le altre dinamiche geoeconomiche in atto.

Nello scenario di base, la crescita negli Stati Uniti rallenterà dal +2,1% del 2022 al +1,6% nel 2023 e al +1,1% nel 2024. Nell'area Euro, è atteso un rallentamento più brusco dal +3,5% del 2022 al +0,8% nel 2023, per registrare, poi, una crescita del +1,4% nel 2024. Nel Regno Unito, dopo il +4% del 2022, è prevista una contrazione dello 0,3% nel 2023, mentre la previsione per il 2024 è stata rivista al rialzo passando dal +0,9% al +1%.

Per la Cina, dopo il +3% del 2022, gli esperti dell'FMI prevedono un +5,2% nel 2023 e un +4,5% nel 2024.

Per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, dopo il +4% del 2022, si stima una crescita del +3,9% quest'anno e del +4,2% nel prossimo.

L'inflazione globale complessiva dovrebbe scendere dall'8,7% nel 2022 al 7,0% nel 2023 grazie al calo dei prezzi delle materie prime, ma è probabile che l'inflazione di fondo (core) diminuisca più lentamente. **Nella maggior parte dei casi è improbabile che l'inflazione torni all'obiettivo prima del 2025.** Una volta che i tassi d'inflazione saranno tornati all'obiettivo, probabilmente anche i tassi d'interesse torneranno verso i livelli pre-pandemici.

ripresa della domanda di servizi ad alta intensità di contatti dopo l'allentamento delle restrizioni dovute al Covid-19.

Dopo i vigorosi andamenti nella prima metà del 2022, la crescita economica si è, dunque, notevolmente attenuata, collocandosi allo 0,3% nel terzo trimestre, per poi scendere allo 0,1% nell'ultimo trimestre dello scorso anno. **Nel secondo semestre, infatti, l'impennata dei prezzi dell'energia ha iniziato a frenare la spesa e la produzione.** Al riguardo è utile ricordare che il prezzo del gas naturale in Europa, aumentato a partire dall'autunno 2021 a causa della forte ripresa della domanda dopo la pandemia, ha raggiunto un primo picco a marzo, all'indomani dell'inizio della guerra, per poi riassetarsi su livelli elevati e registrare nuovi massimi in agosto e riscendere nuovamente dopo il raggiungimento degli obiettivi di stoccaggio. Per aiutare le famiglie e le imprese a superare la crisi energetica sono state messe in campo ingenti misure di sostegno al bilancio, nell'ordine dell'1,3% del Pil (costo netto di bilancio).

L'impennata dei prezzi ha stimolato un riorientamento dei flussi di gas, con un netto aumento delle forniture di gas naturale liquefatto e di gasdotti non russi verso l'Europa, una compressione della domanda nel contesto di un inverno mite e l'adeguamento delle industrie per sostituire il consumo di gas e di modificare i processi produttivi, ove possibile. I prezzi del petrolio e gas hanno iniziato a scendere dai picchi raggiunti dopo l'estate. Insieme, queste azioni e questi canali hanno attenuato gli effetti negativi della crisi energetica, con livelli di consumo e di investimento migliori del previsto.

Proprio nel periodo estivo le famiglie europee hanno fatto i conti con i rincari energetici e con la inflazione, arrivata a livelli record. Gli aumenti hanno colpito i Paesi Ue in modo differente a seconda della loro dipendenza dalle importazioni di gas russo e alla loro capacità di autoprodotto energia, ma anche in base al debito pubblico e allo spazio dei singoli governi per poter effettuare politiche fiscali accomodanti. Aldilà delle singole peculiarità, però, gli aumenti hanno frenato l'attività economica in

tutta la UE nella seconda metà dell'anno, determinando una contrazione dei consumi interni.

Mentre l'interscambio netto ha avuto un forte impatto positivo sulla crescita, tutte le componenti della domanda interna privata hanno subito una contrazione, in un contesto caratterizzato da una diminuzione del reddito disponibile reale, da una persistente incertezza e da condizioni di finanziamento più restrittive.

L'Area Euro ha risentito anche dell'indebolimento della domanda mondiale e dell'inasprimento della politica monetaria in molte delle principali economie.

L'inflazione annua complessiva dell'Area Euro misurata sullo IAPC è salita al +8,4% nel 2022, in marcato rialzo rispetto alla media del +2,6% del 2021.

L'impennata dell'inflazione sui dodici mesi dal +5% di dicembre 2021 al +10,1% di dicembre 2022 è stata senza precedenti sia in termini di rapidità dell'incremento sia per l'entità dei tassi di crescita sui dodici mesi. Per contenere l'inflazione il Consiglio direttivo della BCE ha aumentato ripetutamente i tassi ufficiali comunicando che avrebbe proseguito su questa linea per favorire un ritorno tempestivo dell'inflazione all'obiettivo di medio termine. Promessa puntualmente mantenuta tanto che a maggio 2023 i rialzi hanno raggiunto quota 7.

Nel 2022 il Pil dell'Italia ha registrato un aumento del 3,7%2 rispetto al 2021.

Un ottimo risultato per niente scontato, dato che l'Italia è stata fra le economie più colpite dalla crisi energetica del 2022. Dalla Russia, infatti, proveniva più di un quinto delle importazioni italiane di input energetici; per il solo gas naturale la quota superava il 45%.

Al riguardo è utile ricordare che l'Italia oltre alla forte dipendenza dal gas russo ha sofferto anche perché la crisi è intervenuta proprio nel mezzo della transizione ecologica penalizzando particolarmente il nostro Paese che, pur essendo all'avanguardia nella implementazione delle fonti rinnovabili, era ed è ben lungi da avere una quota di rinnovabili sufficienti a soppiantare il gas e contemporaneamente aveva già abbandonato le fonti tradizionali come il carbone e rinunciato all'energia nucleare. A questo bisogna aggiungere che, a causa del debito pubblico molto alto, il nostro Paese ha potuto contare su spazi di manovra fiscale molto più limitati di quelli di altri Paesi come la Germania.

Sotto la spinta dei rincari dei beni energetici e alimentari l'inflazione, misurata dall'indice generale dei prezzi al consumo NIC, ha toccato quota +8,1% (+1,8% l'effetto trascinarsi del 2021 e +6,2% l'inflazione propria per il 2022) contro il +1,9% nel 2021. Analogo l'andamento misurato dall'indice generale IPCA che si è attestato nel

2022 a +8,7%.

Le divisioni di spesa che hanno registrato ampie accelerazioni rispetto al 2021 sono Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da +7,0% a +35,0%) e Trasporti (da +4,9% a +9,7%); in accelerazione sono risultati anche i prezzi dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (da +0,6% a +9,1%), delle Bevande alcoliche e tabacchi (da +0,4% a +1,3%), di Abbigliamento e calzature (da +0,5% a +1,9%) dei Mobili, articoli e servizi per la casa (da +0,9% a +5,2%), di Ricreazione, spettacoli e cultura (da +0,4% a +1,5%), dei Servizi ricettivi e di ristorazione (da +1,8% da +6,3%) e di Altri beni e servizi (da +1,0% a +2,0%).

Le divisioni di spesa che hanno contribuito maggiormente alla variazione media annua dell'indice generale sono state quelle dell'Abitazione, acqua, elettricità e combustibili (3,714 punti percentuali), dei Prodotti alimentari e bevande analcoliche (1,693) e dei Trasporti (1,343). Al contrario, modesti contributi negativi sono arrivati da Comunicazioni (-0,084) e Istruzione (-0,001).

Al netto degli energetici e degli alimentari freschi, la cosiddetta inflazione di fondo, i prezzi al consumo sono aumentati del +3,8% (+0,8% nell'anno precedente) e al netto dei soli energetici del +4,1% (+0,8% nel 2021).

La crescita del Pil nel nostro Paese è stata determinata soprattutto dalla domanda nazionale al netto delle scorte, mentre la domanda estera e la variazione delle scorte hanno fornito contributi negativi.

Per quanto riguarda la domanda interna, la crescita nel 2022 è ascrivibile essenzialmente a quella degli investimenti fissi lordi (+9,4%), mentre i consumi finali nazionali hanno registrato un discreto +3,5%.

Per quel che riguarda i flussi con l'estero le esportazioni di beni e servizi sono aumentate in volume del 9,4% e le importazioni dell'11,8%.

La domanda nazionale al netto delle scorte ha contribuito positivamente alla dinamica del Pil per 4,6 punti percentuali, mentre l'apporto della domanda estera netta è stato negativo per 0,5 punti e quello della variazione delle scorte per 0,4 punti.

L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al Pil, nel 2022 è stato pari a -8%, a fronte del -9% nel 2021.

Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) misurato in rapporto al Pil, è stato pari a -3,7% (-5,5% nel 2021).

Il debito italiano nel 2022 è salito a quota 2.762 miliardi di euro pari al 144,7% del Pil.

Nel 2022 la pressione fiscale complessiva (ammontare delle imposte dirette, indirette, in conto capitale e dei contributi sociali in rapporto al Pil) è risultata pari al 43,5%, in aumento rispetto all'anno precedente (43,5%).

□ Fonte: ISTAT

Industria alimentare, gli aumenti dei prezzi di materie prime ed energia riducono i margini

Nel 2022 l'industria alimentare è riuscita, ancora una volta, a conseguire risultati importanti. A cominciare dalla dinamica della **produzione**, che ha consentito di chiudere il consuntivo 2022 con un tendenziale del +1,2% a volume, superiore al +0,5% del grande aggregato industriale. Il fatturato di settore, invece, spinto dall'aumento dei costi delle materie prime alimentari e dell'energia, ha evidenziato un salto anomalo del +17,7% sul 2021, raggiungendo quota 182 miliardi, dopo il traguardo dei 155 miliardi raggiunto nel 2021. L'incidenza dell'alimentare sul Pil è così salita al 9,5%.

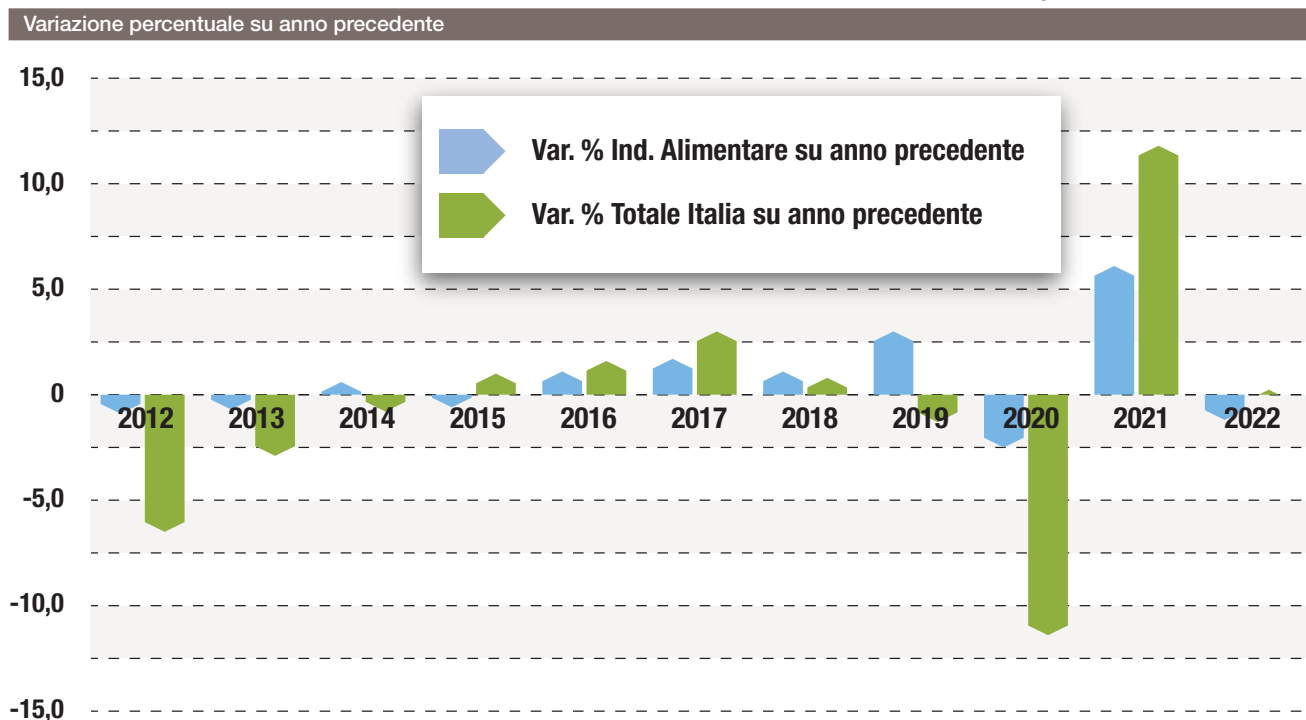
D'altra parte, il passo premiante dell'industria alimentare rispetto al manifatturiero nazionale nel suo complesso

spinta espansiva che esso ha saputo imprimere all'export nel frattempo.

Il capitale accumulato dal settore, tuttavia, non è uscito indenne dagli eventi occorsi nel 2022, ma è stato intaccato, soprattutto nella fascia delle PMI. Inoltre, sono emersi due fenomeni, in vistoso contrasto con la storia recente del settore.

Il primo riguarda i prezzi. Dopo decenni nei quali i prezzi alimentari sono sempre stati calmieratori, crescendo in sostanza sempre meno dell'inflazione (o al massimo affiancandola, del tutto episodicamente) nel 2022 e nel 2023 la tendenza si è invertita. A marzo 2023 i prezzi hanno raggiunto, con riferimento all'"alimentare lavorato", il picco tendenziale del +15,3%. Che significa il doppio dell'inflazione, che in parallelo si è attestata sul +7,6%. Il secondo fenomeno riguarda le doti anticicliche del settore. Il mercato alimentare, dopo essere stato caratterizzato nel tempo da una marcata stabilità (ribadita anche nei precedenti periodi di crisi, in stretto legame con le doti anticicliche del settore), ha assistito l'anno scorso a un calo tendenziale medio, in quantità, delle **vendite alimentari** del tutto anomalo, pari al -4,2%. E

2012-2022 - Produzione Industria Alimentare e Totale Industria Italia (Variazioni percentuali)



Fonte: elaborazione Federalimentare su dati ISTAT

viene da lontano. Se si confrontano i trend di produzione delle due grandezze nel periodo 2007-2022, ne esce che l'alimentare è cresciuto del +8,2%, mentre il totale industria è sceso del -20,6%. La forbice vistosa tra industria alimentare e totale industria si lega peraltro alle doti anticicliche messe in campo dal settore nei periodi di crisi (Lehmann Brothers e pandemia) e alla forte

questo, a fronte di un aumento in valore (per drogaggio prezzi) delle vendite alimentari in media d'anno del +4,7%. Nell'ultimo trimestre 2022 i cali delle vendite alimentari hanno accusato punte fra il -6,0% e il -8,0%, senza precedenti negli ultimi decenni. I dati di avvio 2023 non hanno cambiato la situazione, con un -4,7% in quantità e un +7,6% in valore, a febbraio, che hanno

innescato una forbice record di 12,3 punti.

Infine, è affiorato un fenomeno nuovo e preoccupante per il settore su un altro fronte strategico: quello del **valore aggiunto**. Gli ultimi dati di contabilità nazionale dell'Istat evidenziano infatti che alcuni, minoritari, macro-settori industriali hanno evidenziato negli ultimi anni dinamiche del valore aggiunto in qualche caso migliori in valuta costante che in valori correnti. Quando è ben noto che, per effetto dell'inflazione, le grandezze monetarie risultano sempre più accelerate in valuta corrente che costante. Il fenomeno risulta particolarmente impattante proprio con riferimento all'industria alimentare, che mostra flessioni marcate in valuta corrente del valore aggiunto, sia nell'ultimo biennio 2021-22 (-8,8%), sia sull'arco 2018-2022 (-9,7%). E questo, a fronte di apprezzamenti in valuta costante del +0,2% nel biennio e del +2,3% sui cinque anni. **Con la conseguenza che il settore ha consegnato al mercato, con forbici importanti, valore aggiunto "oggettivo" maggiore, a fronte di riconoscimenti monetari declinanti. Con inevitabile compressione dei margini.**

Non a caso i Discount alimentari hanno messo a segno crescita attorno al +10% nel 2022. E non a caso le Private Label in molti casi hanno accelerato la loro espansione sugli scaffali della GDO.

La fase congiunturale che sta vivendo il settore reca, dunque, sintomi molteplici e convergenti di cambiamenti sostanziali di contesto e di scenario. È ben evidente che è con essi che tutto l'Alimentare dovrà confrontarsi stabilmente, modificando strategie di approvvigionamenti e di mercato per evitare criticità future sul fronte prioritario della redditività.

Cresce il commercio estero sia in volume sia in valore.

Il 2022 si è chiuso per l'industria alimentare con una quota export di 48,9 miliardi di euro e un aumento del +18,5%, in netta accelerazione rispetto al +12,4% registrato nel 2021. La crescita si è legata in gran parte all'effetto prezzi, per questo motivo non ha recato vantaggi in termini di redditività ma, al contrario, frequenti contrazioni, quantomeno in termini unitari di prodotto.

Buone notizie, invece, sono arrivate dall'accelerazione in quantità dell'export, passata al +3,2%, dopo il +1,8% del 2021. Il guadagno è limitato a 1,4 punti, ma rappresenta comunque un segnale significativo in una fase complessa come quella attraversata dai mercati internazionali.

La proiezione export oriented, ovvero l'incidenza fatturato export su fatturato totale dell'industria alimentare, ha così raggiunto il 26,6%, con +0,3% su quella dell'anno precedente.

Con riferimento ai **mercati di destinazione**, il maggiore sostegno all'export dell'industria alimentare è arrivato

ancora una volta dagli USA che si sono confermati come il mercato che riserva le maggiori soddisfazioni e potenzialità. Esso ha mantenuto trend oscillanti attorno al +18% nel corso dell'anno, chiudendo a quota di 6,4 miliardi, con un +17,6% e si avvia a raggiungere la quota della Germania, che si è attestata a 6,9 miliardi registrando un +12,4%.

A livello comunitario, l'export dell'industria alimentare ha registrato un +19,1%. Esso ha perciò superato di giustezza il trend globale, diversamente dagli anni precedenti, nei quali aveva evidenziato spinte leggermente inferiori.

Per quanto riguarda gli altri principali mercati, vanno rimarcate le performance di Spagna (+29,9%), Polonia (+28,5%) e Paesi Bassi (+28,3%). Cui si aggiunge il ritorno in campo del Regno Unito, con un interessante +15,7%, dopo un periodo di stagnazione dell'export di settore che, tra Brexit, pandemia ecc., durava dal 2016. Vanno citati inoltre i risultati sopra la media di settore della Grecia (+25,2%), del Canada (+20,8%), della Corea (+27,9%), degli Emirati Arabi Uniti (+36,6%) e dell'Arabia Saudita (+28,0%). Ad essi si associano, con quote in assoluto inferiori, le performance significative di alcuni mercati orientali, come Indonesia e Vietnam, sostenute da recenti accordi commerciali bilaterali.

Da segnalare altresì il trend della Russia, che segna un -4,1%, in progressivo, lento recupero dopo la caduta registrata a metà anno, e quello dell'Ucraina, che accusa un -20,6%. Infine, va evidenziata la fase non entusiasmante attraversata dalla Cina, conclusasi, a consuntivo 2022, con un leggero ripiegamento del -3,4%.

Il passo 2022 dell'industria alimentare sui mercati esteri è stato determinato, **a livello di comparto**, da andamenti oscillanti, tutti orientati comunque in positivo. Fra essi da sottolineare le punte nettamente superiori alla media di settore di zucchero (+52,6%), alimentazione animale (+32,7%), alcol etilico (+35,2%), oli e grassi (+32,5%), molitorio (+29,5%) e pasta (+29,6%).

L'export rimane dunque una leva fondamentale di crescita sulla quale incombono, però, due minacce. La prima è rappresentata dalle politiche nutrizionali e dalle discipline di etichettatura che sempre più frequentemente con questione pretestuose di fatto frenano la concorrenza dei nostri prodotti.

La seconda riguarda la esposizione della nostra industria all'approvvigionamento di materie prime estere. La bilancia agroalimentare 2022 ha chiuso con un passivo di 2,9 miliardi, ribaltando nettamente l'attivo di 3,1 miliardi registrato nel 2021. Nello specifico, il saldo del segmento primario è "esploso" l'anno scorso con un "rosso" di 19 miliardi, salito del +43% sulla quota raggiunta nel 2021. Il fenomeno sottolinea come sia necessario stabilizzare le fonti di approvvigionamento per evitare oscillazioni dei prezzi come quelle del 2022 e salvaguardare la competitività del settore.

Suini e carne suina

Lo scenario mondiale

Nel 2022 la **produzione suinicola mondiale**³ si è attestata a 114,6 milioni di tonnellate contro i 107,9 milioni del 2021, **registrando una nuova importante crescita (+6,2%)** dopo quella già molto robusta evidenziata nel 2021, anno della ripartenza della produzione cinese dopo la PSA.

A determinare l'aumento della produzione mondiale è stata la crescita di quella cinese che ha raggiunto quota 55,4 milioni di tonnellate dai 47,5 milioni dei dodici mesi precedenti (+16,7%). In Cina, dunque, il patrimonio suinicolo ha continuato a crescere durante il 2022, raggiungendo quota 452,6 milioni di capi (+0,7% rispetto all'anno precedente). Grazie a questo ulteriore rafforzamento della produzione nel corso dell'anno la Cina ha ridotto in misura significativa le proprie importazioni di carni suine. La minore domanda cinese ha spiazzato i principali fornitori, in primis UE e USA, che si sono trovati così a dover cercare nuovi mercati di destinazione per le proprie carni.

Penalizzata dalla diffusione della PSA e soprattutto dal brusco aumento dei costi di materie prime, in particolare mangimi ed energia, la produzione UE⁴ di carni suine ha evidenziato una decisa flessione (-5,6%); in calo è risultata anche quella USA (-2,5%), che ha pesantemente risentito del calo della domanda cinese, mentre è rimasta sostanzialmente stabile quella del Brasile (-0,3%).

Fra gli altri Paesi produttori hanno registrato una crescita Russia (+3,4%), Vietnam (+6,0%), Messico (+3,1%) e Corea del Sud (+0,9%), mentre ha continuato ad evidenziare una contrazione la produzione delle Filippine (-7,5%), ancora fortemente penalizzata dalla PSA, quella del Giappone (-1,9%) e, in misura più lieve, quella del Canada (-0,5%).

Nel corso del 2022 il **commercio mondiale di carne suina** ha evidenziato un rallentamento: -10,4% per un totale di circa 11 milioni di tonnellate. A frenare le esportazioni è stato, come già evidenziato, il calo della domanda cinese, scesa a circa 2,1 milioni di tonnellate da 4,4 milioni dell'anno precedente (-51%).

A determinare il calo complessivo delle esportazioni sono state le contrazioni di UE (-16,3%), USA (-9,8%), Canada (-4,8%), Messico (-11,6%) e Cile (-14,2%). Solo il Brasile (-0,2%) ha visto le proprie spedizioni rimanere stabili nel 2022 grazie a prezzi competitivi e al calo delle esportazioni dei suoi principali competitor.

□ Fonte USDA "Livestock and Poultry: World Markets and Trade"

□ Fonte Commissione UE (EU pigmeat balance sheet)

Previsioni 2023

Secondo le prime stime USDA, **nel 2023 la produzione mondiale di carne suina rimarrà sostanzialmente invariata rispetto all'anno precedente, pari a 114,3 milioni di tonnellate (-0,2% rispetto al 2022)** in quanto la riduzione della produzione nell'Unione Europea, nel Regno Unito e in Canada sarà in gran parte compensata dall'aumento della produzione negli Stati Uniti, in Vietnam, in Brasile e in Cina.

La produzione di carne suina dell'UE dovrebbe, infatti, registrare un calo del -3% (ma la Commissione europea stima una flessione addirittura del 5%) rispetto all'anno precedente e scendere a 21,8 milioni di tonnellate. Le crescenti normative ambientali e l'indebolimento dei margini dei produttori a causa dell'aumento dei costi dei fattori produttivi dovrebbero continuare a frenare la produzione di carne suina dell'UE.

La produzione del Vietnam dovrebbe aumentare del 6%, raggiungendo i 3,3 milioni di tonnellate, grazie agli investimenti dell'industria e alla ripresa del settore suinicolo dopo la Peste Suina Africana. In aumento anche la produzione del Brasile che dovrebbe registrare un +2% rispetto all'anno precedente, trainata dalla domanda interna e dalle opportunità di crescita dell'export grazie ai prezzi competitivi.

In Cina, invece, la produzione dovrebbe salire a 55,5 milioni di tonnellate registrando un aumento marginale (+0,2%), essenzialmente grazie alla domanda interna che dovrebbe rimanere robusta.

Infine, anche negli USA è previsto un incremento del +1,4% della produzione di carne suina che dovrebbe attestarsi a 12,4 milioni di tonnellate nel 2023 poiché la crescita relativamente forte della macellazione nel primo trimestre si attenuerà nel corso dell'anno.

Nel 2023 **le esportazioni globali di carni suine** dovrebbero attestarsi a 10,6 milioni di tonnellate, il 3,4% in meno rispetto all'anno precedente, poiché il calo di UE, Canada e Messico non sarà compensato dall'aumento delle esportazioni di Brasile e Cina. Le esportazioni dell'UE dovrebbero diminuire del 10% a causa della flessione delle esportazioni verso Cina, Giappone e Corea del Sud, penalizzate dai prezzi troppo alti determinati dall'aumento dei costi dei fattori produttivi.

Le spedizioni del Canada nel 2023 dovrebbero registrare un -4% rispetto all'anno precedente. La chiusura di impianti di macellazione e i prezzi relativamente alti dei mangimi dovrebbero pesare sulla produzione di carne suina canadese nel 2023, riducendo le scorte disponibili per l'esportazione. Le esportazioni del Brasile, invece, dovrebbero crescere del 5%, soprattutto grazie all'incremento delle spedizioni verso Cile e Cina. Le esportazioni dalla Cina dovrebbero aumentare, poiché si stima che l'allentamento dei controlli alle frontiere in Giappone e a Hong Kong stimolerà la domanda di prodotti trasformati a base di carne suina provenienti dalla Cina da parte del settore alberghiero, della ristorazione e delle istituzioni.

Infine, per le esportazioni statunitensi USDA prevede un leggero aumento (+0,7%) per 2,9 milioni di tonnellate nel 2023, con piccoli incrementi verso Cina, Giappone, Corea del Sud, grazie alla crescente competitività degli Stati Uniti e al calo delle esportazioni dall'Unione Europea.

Lo scenario europeo

Nel 2022 la guerra e il caro materie prime hanno profondamente inciso sulle dinamiche del settore della carne suina, dando luogo ad una nuova fase che continua a dominare lo scenario europeo anche nel 2023 e che molto probabilmente avrà effetti anche nel medio-lungo periodo. A questi fattori cruciali si sono inoltre aggiunti i contraccolpi derivanti dalla diffusione della PSA in diversi Stati Membri della UE e al superamento dell'emergenza determinata dall'epidemia in Cina a partire dal 2018.

Gli incrementi dei costi di produzione, partiti dalla seconda metà del 2021 per effetto della forte crescita della

una crescita che non si registrava dagli anni 80.

All'interno della UE, poi, la PSA ha continuato a diffondersi frenando la produzione, e riducendo il potenziale export dei Paesi come l'Italia colpiti dalla malattia. Di contro il superamento dell'emergenza PSA in Cina e la forte crescita della produzione interna hanno comportato una riduzione della domanda cinese che ha gravemente penalizzato le esportazioni dei principali fornitori, in primis UE e USA.

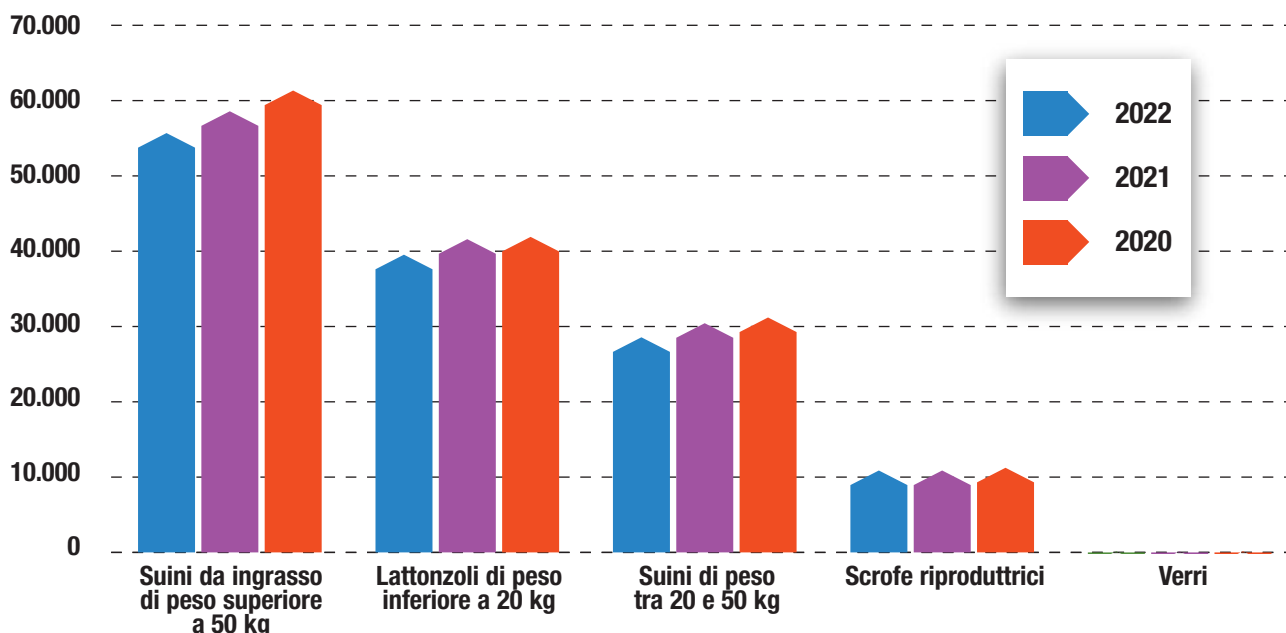
Nel corso del 2022 la **produzione di carne suina della UE27⁵** (al netto del Regno Unito) ha registrato una flessione del -5,6%, scendendo a 22,284 milioni di tonnellate dai 23,616 dell'anno precedente.

Patrimonio suinicolo europeo per categorie di suini (Dati espressi in migliaia di capi)

| Categorie di suini | Variaz. % 2022/2021 | Dicembre 2022 | Dicembre 2021 | Dicembre 2020 |
|---|---------------------|----------------|----------------|----------------|
| Lattonzoli di peso inferiore a 20 kg | -5,0 | 39.537 | 41.608 | 41.914 |
| Suini di peso tra 20 e 50 kg | -6,2 | 28.567 | 30.445 | 31.223 |
| Suini da ingrasso di peso sup. a 50 kg | -5,0 | 55.688 | 58.594 | 61.356 |
| Scrofe riproduttrici | -4,6 | 10.382 | 10.883 | 11.255 |
| Verri | -3,9 | 145 | 151 | 162 |
| Totale suini vivi specie domestica | -5,2 | 134.319 | 141.681 | 145.911 |

Elaborazione ASSICA su dati Eurostat

Nota: I dati sono aggiornati al 7 marzo 2023. I dati del 2020 e del 2021 sono stati aggiornati



Fonte: EUROSTAT

domanda generata dalla ripartenza economica post-Covid-19, hanno registrato a partire dall'invasione russa dell'Ucraina una importante impennata dei prezzi di materie prime agricole, quindi mangimi, e soprattutto gas ed elettricità. Sotto la pressione degli aumenti dei prezzi di beni energetici e alimentari l'inflazione ha registrato

All'interno dell'Unione, tutti Principali Paesi produttori hanno mostrato un calo della produzione: Spagna (-2,2%), Germania (-9,8%), Paesi Bassi (-1,1%), Danimarca (-6,6%), Francia (-2,3%), Italia (-7,2%) e Polonia (-9,2%).

Fonte: Commissione Europea Balance sheet

Il patrimonio suinicolo dell'Unione Europea (27 membri) a dicembre 2022 era costituito da 134,319 milioni di capi, in diminuzione (-5,2%) rispetto alla rilevazione effettuata a dicembre 2021, quando la consistenza dei suini ammontava a 141,681 milioni di capi. Il parco di suini più grande d'Europa si è confermato quello della Spagna nonostante la flessione registrata rispetto all'anno precedente (-1,1%). L'andamento cedente ha caratterizzato anche tutti gli altri Paesi a maggiore vocazione suinicola: Germania (-10,2%), Francia (-5,9%), Danimarca (-12,2%), Paesi Bassi (-1,5%) e Polonia (-6,0%).

Anche tutti i Paesi a suinicoltura meno importante, ma non trascurabile, hanno registrato una contrazione: Belgio (-4,8%), Romania (-5,9%), Austria (-4,9%), Ungheria (-6,2%) e Portogallo (-2,1%).

L'indagine del bestiame a dicembre nella UE27 ha mostrato una **contrazione di tutte le categorie prese in considerazione**.

In flessione sono risultati i suini da ingrasso di peso superiore a 50 kg, fermatisi a quota 55,688 milioni di capi dai 58,594 milioni del 2021 (-5,0%). All'interno di questa categoria: i suini da 50 a 80 kg, pari a 23,991 milioni di capi (25,368 mln nel 2021) hanno registrato un -5,4%; i suini da 80 a 110 kg pari a 22,198 milioni di capi (23,121 mln nel 2021) ha registrato rispetto al 2021 un -4,0%; i suini di oltre 110 kg pari a 9,499 milioni di capi (10,105 mln nel 2021) hanno evidenziato una flessione del -6,0%.

Le rilevazioni sulle scrofe hanno mostrato un calo del -4,6% pari a 10,382 milioni di capi, erano 10,883 milioni a dicembre 2021. Il numero totale di scrofe è diminuito, quindi, di 500.900 unità rispetto al 2021.

Con riferimento a questa categoria, fra i Principali Paesi produttori di capi suini, hanno mostrato una flessione la Spagna (-1,0%), la Germania (-11,9%), la Danimarca (-9,5%), la Francia (-6,3%), i Paesi Bassi (-2,4%) e la Polonia (-9,4%).

Anche i verri sono calati a 145 mila capi dai 151 mila del 2021 (-3,9%).

I lattonzoli di peso inferiore a 20 kg sono scesi a 39,537 milioni di capi da 41,608 milioni dell'anno precedente (-5,0%). I giovani suini di peso compreso fra 20 e 50 kg con 28,567 mln contro i 30,445 mln del 2021 hanno evidenziato la contrazione più forte (-6,2%).

Le esportazioni⁹ della UE27 di carni, animali vivi e prodotti verso i Paesi terzi, a causa della minore domanda cinese, hanno evidenziato nel 2022 una flessione attestandosi a **quota 5,285 milioni di ton (-14,8%)** dai 6,200 milioni del 2021. Una contrazione, questa, essenzialmente determinata dal calo della Cina,

⁹ I quantitativi riportati sono espressi in tonnes carcass weight

Le prospettive sul mercato europeo delle carni suine

Secondo le previsioni della Commissione Europea (DG Agri) contenute nel documento "Short-term outlook for EU agricultural markets in 2023", pubblicato nel mese di aprile, **la produzione di carni suine** nell'UE dovrebbe diminuire (-5%) nel 2023 a causa della riduzione del patrimonio zootecnico e della peste suina africana (PSA).

La produzione di carni suine dell'UE, infatti, è diminuita nella maggior parte degli Stati membri evidenziando in media un -5,6% nel 2022. Inoltre, il Patrimonio suinicolo rilevato a dicembre 2022 mostra un calo delle scrofe da riproduzione e dei suini da ingrasso. Nel 2023, si presume che la situazione della PSA non cambierà radicalmente e questo continuerà a scatenare forti reazioni nei Paesi colpiti e tra i partner commerciali. Poiché i prezzi dei mangimi stanno lentamente scendendo, si prevede che la pressione principale sui margini si raffreddi. Ciò potrebbe comportare anche un leggero aumento del peso delle carcasse. Complessivamente, però, la produzione di carne suina dell'UE dovrebbe diminuire di un ulteriore 5% nel 2023.

Le **esportazioni di carni suine dovrebbero** diminuire del 3% nel 2023. A determinare l'andamento delle esportazioni europee saranno la perdita di competitività dovuta ai prezzi molto alti e le questioni legate alla Peste Suina Africana (PSA)

A causa della minore offerta, i prezzi delle carni suine dell'UE continuano a crescere a livelli record. Ciò rende le esportazioni di carni suine dell'UE relativamente meno competitive rispetto ad altri esportatori sul mercato globale. Le esportazioni di carni suine dell'UE sono diminuite di oltre il 16% nel 2022, soprattutto a causa di una riduzione del 50% delle esportazioni verso la Cina, che non dovrebbe essere annullata nel 2023. Questo calo è stato in parte compensato dal dirottamento delle esportazioni verso altre destinazioni come Giappone (+23%), Filippine (+21%), Corea del Sud (+12%) e Australia (+19%). Nel complesso, le esportazioni di carni suine dell'UE potrebbero diminuire ulteriormente del 3% nel 2023. Le importazioni di carni suine dell'UE dal Regno Unito sono aumentate di quasi il 28% nel 2022, rappresentando un po' meno dell'85% delle importazioni totali dell'UE. Poiché si prevede un calo della produzione nel Regno Unito, il potenziale di aumento delle importazioni da questo paese è limitato. Pertanto, le importazioni di carni suine dell'UE dovrebbero aumentare solo del 2% nel 2023. A causa dell'offerta limitata, il consumo interno dell'UE è diminuito del 2,8% nel 2022, con una media di 31,8 kg pro capite. Nel 2023 si ridurrà ulteriormente del 5,9%, raggiungendo il punto più basso (circa 30 kg pro capite in media).

che con acquisti per 1,540 mln di ton (-40,2%) ha visto la propria quota sul totale scendere al 29% dal 42% dell'anno precedente. Nonostante questa dinamica, la Cina si è confermata il principale mercato di destinazione delle spedizioni comunitarie davanti a Regno Unito con 882 mila ton (-4,1%), Giappone con 467 mila ton (+22,8%), Filippine con 423 mila ton (+20,5%), Corea del Sud con 318 mila ton (+11,9%), Australia con 156 mila ton (+16,7%), USA con 135mila (-6,1%), Costa

d'Avorio con 101 mila ton (+11,5%) e Vietnam con 89 mila ton (-32,1%). Gli altri Paesi extra UE hanno assorbito circa 1,173 milioni di tonnellate (-1,4%).

Le **importazioni** del settore, nel corso del 2022, hanno mostrato una importante crescita, attestandosi a quota 181.554 ton contro le 152.005 ton del 2021 (+19,4%). I principali fornitori di carni suine sono stati: Regno Unito con circa 139 mila ton (+26,4%), Svizzera con circa 19 mila ton (-4,1%), Serbia con 5.170 ton (-9,8%), Norvegia con 4.674 ton (-17,7%), Cile con 4.859 ton (+111,1%) e Cina con circa 2.143 ton (-38,9%), Gli altri Paesi con 7.077 ton (erano 5.399 nel 2021) hanno registrato un +31,1%.

Il grado di **auto-provvigionamento** della UE a 27 membri per la carne suina è sceso al 121% dal 125% del 2021 (-2,9%).

I **consumi interni** sono scesi a quota 18,433 milioni di ton, dai 18,962 del 2021 (-2,8%). Il **consumo procapite**, considerato l'andamento della popolazione, è diminuito del -3,8%, attestandosi a 31,8 kg dai 33,1 kg dell'anno precedente.

Il 2022 è stato un anno critico sul fronte dei **prezzi della carne suina** che hanno evidenziato una forte crescita. I prezzi della carcassa E della UE27 nella media dell'anno si sono attestati a 184,8 €/100kg dai 143,1 €/100kg del 2021, registrando un +29,1%. Partiti in gennaio a quota 131,6 €/100kg (media) hanno raggiunto il massimo in settembre 210,5 €/100kg per poi mostrare solo un lieve rientro in autunno e chiudere l'anno a 204,4 €/100kg, un livello il 56% superiore a quello di dicembre 2021. Inoltre, il 2023 a partire da febbraio ha evidenziato un netto rialzo con i prezzi che ad aprile hanno raggiunto il record di 238,3 €/100kg (+25% rispetto ad aprile 2022 e +13% rispetto al massimo di settembre 2022).

Lo scenario italiano

Il 2022 ha rappresentato per l'Italia, come per il resto della UE un punto di discontinuità nella storia recente e nelle relazioni politiche fra i grandi blocchi presenti sullo scacchiere mondiale. Alle prese ancora con i postumi del Covid-19 e con il rialzo dei costi di energia e alimentari innescati dal rimbalzo della domanda post Covid, il nostro Paese si è trovato a dover fronteggiare, in seguito all'invasione della Ucraina da parte della Russia, una situazione particolarmente difficile a causa della sua forte dipendenza dalle forniture di gas russo. L'Italia, infatti, pur avendo compiuto molti progressi sotto il profilo dell'implementazione delle energie rinnovabili, era ed è ancora lontano dall'ottenere da queste fonti risorse sufficienti a garantirne l'autosufficienza, inoltre, avendo già chiuso impianti a carbone e rinunciato a fonti alternative come il nucleare si è trovata a dover interamente riconsiderare la propria strategia di approvvigionamento e le

proprie politiche energetiche.

A seguito del conflitto, infatti, le quotazioni di energia e beni alimentari, che avrebbero dovuto mostrare un rientro in primavera, hanno raggiunto nuovi record e quello che avrebbe dovuto essere un fatto temporaneo, ha assunto le dimensioni di una emergenza strutturale, generando una spirale di forti aumenti dei prezzi. L'inflazione ha ripreso così a salire come non avveniva dagli anni '80 e le Banche Centrali hanno adottato politiche monetarie restrittive aumentando i tassi di interesse. Il rialzo dei tassi ha ulteriormente ridotto la capacità di acquisto delle famiglie, soprattutto di quelle indebitate a tasso variabile, e ha reso più oneroso per le aziende il ricorso al credito.

Nel 2022 il prezzo dell'energia elettrica, partendo da una media di 224,5 €/MWh in gennaio è arrivato ad una media di 308,07 €/MWh a marzo per ripiegare leggermente nei mesi successivi e riprendere a crescere in estate, quando ha toccato un nuovo record ad agosto 543,15 €/MWh, per tornare a scendere nel mese di ottobre e chiudere dicembre a quota 294,91 €/MWh. In media nel 2022 il prezzo dell'energia elettrica si è attestato a quota 303,95 €/MWh contro i 125,46 €/MWh del 2021 (+142%) e i 52,32 €/MWh del 2019 (+481%)

Dinamica simile per il gas che partendo da una media di 86,91 €/MWh in gennaio è arrivato a una media di 116,17 €/MWh a dicembre toccando un massimo di 232,66 €/MWh nel mese di agosto.

Il 2022, nonostante la crescita del Pil addirittura superiore alle aspettative, ha mostrato proprio in funzione degli aumenti dell'energia un duplice volto, risultando diviso in due parti. Nella prima parte, durata fino all'estate, imprese e famiglie hanno resistito agli aumenti dei prezzi, facendo ricorso ai risparmi accumulati durante il periodo del Covid, nella seconda parte - dall'autunno in avanti - le famiglie, maggiormente colpite dalla minore disponibilità di reddito, hanno iniziato a modificare i comportamenti di spesa riducendo gli acquisti.

In questo contesto difficile, le aziende del comparto suinicolo sono risultate particolarmente colpite dalle dinamiche dei prezzi. L'utilizzo dell'energia, infatti, è altamente impattante sui processi di lavorazione e conservazione delle carni e l'aumento delle bollette ha quindi inciso in maniera marcata sui bilanci aziendali. Inoltre, l'aumento dei costi di molti fattori di produzione (carta, plastica, legno, imballaggi ecc.) ha fatto salire anche i costi accessori. A tutto questo, poi, occorre aggiungere che gli aumenti delle commodity agricole, in particolare grano e mais, hanno innescato una crescita dei costi di alimentazione dei suini che si è traferita alla materia prima nazionale ed estera. Tutto ciò ha fatto sì che i costi di produzione aumentassero in maniera importante mettendo sotto pressione i margini delle imprese di trasformazione per l'impossibilità di traferire a valle aumenti dei prezzi

sufficienti a coprire i maggiori costi produttivi. Infine, ma non meno importante, la presenza della PSA nel nostro Paese dal gennaio 2022 ha comportato l'adozione di limitazioni all'export dei nostri prodotti verso diversi Paesi Terzi con la preclusione di importanti mercati quali il Giappone, la Cina o Taiwan.

Per quanto riguarda i consumi, nel complesso dei dodici mesi si è registrata una contrazione della disponibilità al consumo dei salumi mentre sono aumentati i consumi di carni fresche. Al riguardo è utile rammentare che la trasmissione degli aumenti di prezzo non è avvenuta in tutti i canali nella stessa misura e con la stessa velocità.

finale dei costi di energia e beni accessori, hanno colpito maggiormente i prodotti a Peso Imposto che hanno evidenziato un +3,6% a volume e un +7,8% a valore, mentre il banco taglio ha mostrato una dinamica più contenuta (+2,4% a volume e +4,6% a valore) cosa che ha indotto i consumatori, soprattutto sul finire dell'anno, a preferire quest'ultimo.

I consumi di carni suine, invece, beneficiando del buon rapporto qualità/prezzo che le ha rese più appetibili rispetto ad altre tipologie di carni, soprattutto la bovina più costosa, hanno mostrato una crescita.

Patrimonio suinicolo italiano per categorie di suini (Dati espressi in migliaia di capi)

| Categorie di suini | Variatz. % 2022/2021 | Dicembre 2022 | Dicembre 2021 | Dicembre 2020 | Dicembre 2019 |
|--|-------------------------|------------------|------------------|------------------|------------------|
| Lattonzoli di peso inferiore a 20 kg | 21,9 | 1.688 | 1.384 | 1.424 | 1.412 |
| Suini di peso tra 20 e 50 kg | -3,4 | 1.556 | 1.611 | 1.620 | 1.622 |
| Suini da ingrasso di peso sup. a 50 kg | -1,3 | 4.779 | 4.839 | 4.908 | 4.898 |
| Scrofe d'allevamento | 25,7 | 693 | 551 | 569 | 556 |
| di cui montate | 23,2 | 571 | 464 | 474 | 463 |
| Verri | 9,0 | 24 | 22 | 22 | 23 |
| Totale | 3,9 | 8.739 | 8.408 | 8.543 | 8.510 |

Fonte: ISTAT

Nota: I dati 2021 sono soggetti a revisione

Ad esempio, in GDO gli aumenti sono stati recepiti con maggiore lentezza e ciò ha reso più critica per l'industria la situazione sul fronte dei margini. Negli altri canali, invece, gli incrementi di prezzo sono stati più robusti e tempestivi, ma i consumatori hanno cambiato prima le proprie scelte d'acquisto sia con riferimento ai canali sia con riferimento alla tipologia di prodotto e ai quantitativi acquistati. Inoltre, il calo della domanda registrato nell'ultima parte dell'anno e i costi di produzione molto alti, hanno comportato una ottimizzazione dei magazzini da parte delle imprese, che hanno ridotto le scorte, e una maggiore attenzione dei consumatori nei confronti degli sprechi. Sempre più spesso i consumatori effettuano l'acquisto a ridosso delle occasioni di consumo e cercano di minimizzare gli scarti.

Secondo IRI (Information Resources Srl, oggi Circana), gli acquisti in GDO hanno continuato ad evidenziare una crescita, nel 2022 (fino al 1° gennaio 2023) nei canali Iper, Super, Iper+Super e Discount sono stati venduti 327,3 milioni di kg di salumi (+3,1% rispetto allo stesso periodo 2021) per un valore di 5.626 milioni di € (+6,5%). Gli aumenti, a causa della maggiore incidenza sul prezzo

● Suini e carni suine Italia

A dicembre 2022, secondo ISTAT, **il patrimonio suinicolo nazionale era costituito da 8,739 milioni di capi, in aumento (+3,9%)** rispetto alla rilevazione effettuata a dicembre 2021, quando la consistenza dei suini ammontava a 8,408 milioni di capi.

I **lattonzoli di peso inferiore a 20 kg** sono saliti a 1,688 milioni di capi (+21,9%) da 1,384 milioni dell'anno precedente.

I **suini di peso compreso tra 20 e 50 kg**, invece, sono scesi a 1,556 milioni di capi da 1,611 milioni dell'anno precedente (-3,4%). Anche i suini da ingrasso di peso superiore a 50 kg sono risultati in calo (-1,3%), fermandosi a quota 4,779 milioni di capi dai 4,839 milioni del 2021.

Per quanto **riguarda i riproduttori**, le **scrofe** d'allevamento con 692.714 capi hanno mostrato una crescita del +25,7% rispetto alla rilevazione di dicembre 2021, quando si erano fermate a 550.991

All'interno della categoria, le **"scrofe montate"** sono salite a 571.393 unità dalle 463.619 unità dello stesso periodo del 2021 (+23,2%).

L'andamento di questo insieme ha rispecchiato sia l'incremento delle scrofe già montate (+22,0% per 467.270 capi erano 383.061 nel 2021), sia il più consistente aumento delle **"scrofe montate per la prima volta"**

.....
 □ Per quanto concerne il Peso Variabile, i dati si riferiscono ai canali Iper, Super, Iper+Super e le quattro aree geografiche (Nord Ovest, Nord Est, Centro e Sardegna e Sud). Per il Peso Imposto, vengono analizzati i canali Iper, Super e Libero Servizio Piccolo, con i dettagli delle quattro aree geografiche, e il canale Discount.

salite a 104.123 da 80.558 capi (+29,3%).

Sono risultate in crescita, infine, anche le **altre “scrofe diverse da quelle montate”** (+38,9%), salite a 121.321 capi dagli 87.372 capi del dicembre 2021. In questo insieme, le **“giovani scrofette non ancora montate”** sono arrivate a quota 45.061 capi (+6,7%) dai 42.237 dello stesso periodo del 2021, mentre le altre scrofe non più adatte alla riproduzione sono salite a quota 76.260 capi dai 45.135 (+69,0%) della rilevazione precedente. Hanno evidenziato un trend positivo, infine, i verri, saliti a 24.291 capi dai 22.276 del 2021 (+9,0%).

Al riguardo, occorre però precisare che il dato italiano relativo al 2022 è stato revisionato da ISTAT alla luce delle informazioni emerse dal 7° Censimento generale dell'Agricoltura, di conseguenza il confronto con l'anno precedente risulta fuorviante perché il dato 2021 non è stato rettificato. Stando ai **dati della BDN** (Banca Dati Nazionale del Sistema Informativo Veterinario), il Patrimonio suinicolo nazionale, infatti, avrebbe evidenziato una flessione del -3,4% per un totale di 8,441 milioni di capi contro gli 8,739 milioni dell'anno precedente. In particolare, sarebbero risultati in calo anche i **lattonzoli** (-4,8%) passati a 1,893 milioni di capi da 1,989 milioni dell'anno precedente e le **scrofe** (-2% rispetto all'anno precedente), scese a 625.891 capi dai 638.631 capi dell'anno precedente con un calo delle Scrofe montate pari al -3,2% e un incremento delle scrofette pari al +3,7%.

La **produzione italiana di carne suina** nel 2021 ha evidenziato una flessione, scendendo a 1,082 milioni di ton da 1,154 milioni di ton dell'anno precedente (-6,3%). La contrazione della produzione ha rispecchiato da un lato le decisioni degli allevatori alle prese con il forte aumento dei costi dei mangimi, dall'altro i timori legati alla comparsa di focolai di PSA nel nostro Paese che hanno anche comportato l'abbattimento degli animali nelle zone colpite dalla malattia. Un ruolo, inoltre, è stato giocato anche dalla diminuzione della domanda di carni destinate alla trasformazione, soprattutto nella seconda parte dell'anno, a causa di un rallentamento nella domanda nazionale ed estera.

I prezzi dei suini in Italia hanno evidenziato nella media dei dodici mesi passati una crescita robusta. Il prezzo dei suini tutelati 152/160 kg in media d'anno si è attestato a 1,730 €/kg (+20,6% rispetto alla media 2021); quello dei suini tutelati di 160/176 kg è salito a 1,790 €/kg (+19,8%).

I prezzi di suini hanno evidenziato un andamento anomalo rispetto alla normale curva ciclica, partiti da un livello molto elevato a gennaio, hanno evidenziato un modesto rientro a febbraio per tornare a crescere in maniera vigorosa fra marzo e aprile e, dopo un piccolo aggiustamento a maggio, riprendere la loro corsa arrivando a toccare l'apice nel mese di ottobre per poi scendere lie-

vemente a novembre e dicembre.

I prezzi dei tagli di carne suina fresca hanno evidenziato nel corso del 2022 forti incrementi, spinti dagli aumenti dei prezzi dei suini. I forti aumenti dei prezzi delle commodity alimentari e dell'energia, la presenza di focolai di PSA in diversi Stati Membri, compresa l'Italia, e l'introduzione di normative restrittive in alcuni Paesi produttori hanno fatto diminuire i suini in Europa e messo sotto pressione i prezzi di suini e tagli suini sul mercato comunitario e anche su quello italiano. Rispetto a gennaio 2022, a dicembre i principali tagli utilizzati dall'industria registravano le seguenti variazioni: spalla (+29,2%), coppa (+18,7%) cosce fresche per la produzione dei prosciutti crudi tipici (+18,9%) e cosce destinate a produzione non tipiche (+20,6%); in forte aumento è risultata anche la pancetta fresca (+38,9%). A seguito della flessione della produzione nazionale di carne suina sono risultate in crescita **le importazioni di animali vivi, carni e prodotti**, salite a quota 1,051 milioni di ton da 1,030 milioni ton dell'anno precedente (+2,0%), per un esborso complessivo pari a 2.515 milioni di euro (+25,8%).

Nel 2022 hanno evidenziato una flessione, gli arrivi di **suini vivi** (esclusi i riproduttori di razza pura), scesi a 631.802 capi (-2,3%) dai 646.353 del 2021. Tale dinamica è stata determinata dal calo dei suini grassi pronti per la macellazione (-17,1% per 123.981 capi) solo in parte compensato dalla crescita degli arrivi di suinetti da ingrasso (+2,2% per 507.821 capi).

Durante il 2022 hanno registrato una crescita, invece, le importazioni di **carne suine fresche e congelate**: +1,6% per 962.560 ton dalle 947.237 del 2021 per un valore di 2.182 milioni di euro (+28,1%).

All'interno della categoria, le carcasse sono salite a quota 128.493 ton (+3,9%), le carni suine disossate a quota 208.125 ton (+15,3%) e le lombate a 13.668 ton (+5,1%).

Le cosce da lavorare, invece, sono scese a quota 553.846 ton (-0,5%), le pancette a quota 36.990 (-23,4%), le spalle a 15.506 ton (-16,1%), le parti anteriori a 5.932 ton (-10,2%).

In contrazione sono risultati gli arrivi di **salumi di origine suina** (al netto della bresaola), scesi a 47.594 ton dalle oltre 51.026 ton del 2021 (-6,7%).

L'export di carne e prodotti, nel corso del 2022 è diminuito, evidenziando un -6,9% per 257.530 ton (erano 276.718 nel 2021) e un valore di 2.037 milioni di euro (+3,7%).

Le esportazioni di **prodotti a base di carne suina (esclusa la bresaola)** hanno registrato una lieve flessione a volume (-0,4% per invii pari a 193.700 ton) ma una crescita a valore (+7,4% per 1.906 milioni di euro)

In calo sono risultate, anche, le spedizioni di **animali vivi e carni fresche e congelate**, scese a quota

63.892 ton dalle 82.403 ton del 2021 (-22,5%) per un fatturato di 131 milioni di euro (-30,5%). Un dato, questo dell'export, che aggiungendo a carni e prodotti anche lardo, grasso, strutto e frattaglie di origine suina (oltre 110 mila ton -10,6% rispetto al 2021) arriva a 367.988 ton (-8,1% rispetto al 2021) per un valore complessivo di circa 2.170 milioni di euro (+2,8%).

Il **consumo apparente interno di carne suina** (carne fresca e salumi a base di carne suina), si è attestato sugli stessi livelli dell'anno precedente a 1,669 milioni di ton (+0,3%). Il consumo apparente pro-capite si è asse-

stato sui 28 kg/anno (con una crescita del +0,3%). Il risultato ha specchiato la crescita nei consumi della carne fresca che ha compensato la flessione dei salumi (a base di carne suina).

Il consumo apparente di **carne fresca** nel corso del 2022 è salito a 699 mila ton dalle 675 mila ton del 2021 (+3,6%). Il consumo apparente pro-capite si è attestato a 11,7 chilogrammi/anno (+3,6%). Nel corso dell'anno la domanda di carne suina è cresciuta grazie alla maggiore competitività di prezzo rispetto alle altre tipologie di carni.

Prospettive 2023

In Italia, il 2023, come nel resto d'Europa, è iniziato in un clima di forte incertezza legata all'andamento della situazione economica e in particolare all'evoluzione dell'inflazione e delle crisi del settore bancario che stanno spingendo la BCE ad adottare politiche monetarie restrittive e a proseguire sulla strada dell'innalzamento dei tassi di interesse.

Buone notizie sono arrivate sul fronte dei prezzi internazionali delle commodity che, pur rimanendo su livelli estremamente elevati, stanno mostrando un rientro. Il prezzo medio dell'elettricità ad aprile si è attestato a 134,97 €/MWh contro i 245,97€/MWh del 2022 (-45%) ma ha segnato comunque un +153% rispetto ai livelli di aprile 2019.

Per quanto riguarda il settore della lavorazione e trasformazione delle carni suine, il tema dei costi e soprattutto della riduzione dei margini continua ad essere un punto cruciale perché le carni suine continuano a registrare aumenti mai visti prima per effetto della minore offerta di suini nella UE. La filiera, inoltre, deve continuare a fronteggiare un altro importante fattore di incertezza e rischio: la presenza della Peste Suina Africana (PSA) sul territorio continentale italiano con la presenza di focolai in diverse zone del Paese.

Per quanto riguarda la produzione, nei primi 4 mesi del 2023, secondo la banca dati BDN, le macellazioni di suini si sono fermate a quota 3.378.689 capi, registrando un -7,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto concerne i consumi secondo CIRCANA (nata dalla fusione di IRI - Information Resources Srl con la società NPD), nei primi 2 mesi del 2023 (fino al 26 febbraio) nei canali analizzati sono stati venduti circa 48.982.312 milioni di kg di salumi (-1,9% rispetto allo stesso periodo 2022) per un valore di circa 859 milioni

di € (+5,7%). Da inizio anno al 26 febbraio le vendite al banco taglio sono cresciute sia a volume (+4,7%) sia a valore (+8,2%); mentre il Peso Imposto ha registrato un -5,9% a volume, ma un +4,0% a valore.

Le quotazioni nazionali della materia prima, hanno evidenziato in questa primo scorcio del 2023 ancora una crescita. In aprile il prezzo medio del Prosciutto per tipico (peso medio 12 kg) si è attestato a 5,608 €/kg registrando un +5,3% rispetto ai valori già molto alti di dicembre 2022 e il prezzo medio del Prosciutto tipico (peso medio 14) a quota 6,115 euro/kg (+4,3% rispetto a dicembre 2022). In crescita sono risultati anche i prezzi delle cosce fresche per crudi non tipici, con il prodotto leggero (Prosciutto crudo peso medio 10 kg) che nella media di aprile è salito a 4,843 €/kg (+2,8% rispetto a dicembre 2022) e il prodotto pesante (Prosciutto crudo peso medio 12 kg) che si è attestato a quota 5,150 €/kg (+2,2% rispetto a dicembre 2022). In aumento anche la Spalla fresca disossata e sgrassata (5,5 Kg. e oltre) nella media del mese di aprile è arrivata a 4,548 €/kg (+3,5% rispetto a dicembre 2022) e la pancetta squadrata che si è attestata a 4,303 €/kg (+1,0% rispetto a dicembre 2022).

Per quanto riguarda le carni estere ad aprile in media le quotazioni della "Carcassa E" hanno raggiunto il record di 238,3€/100Kg, segnando un +25% rispetto ad aprile 2022 e un +17% rispetto a dicembre 2022.

La situazione nella prima parte dell'anno appare ancora molto tesa, ma si attende un miglioramento nella seconda parte, quando per effetto dei minori consumi e della minore domanda di carni europee, troppo costose rispetto a quelle brasiliane o americane, si dovrebbe registrare un calo dei prezzi tale da ridare slancio a produzione e consumi.

I salumi e gli altri prodotti trasformati

Produzione

Nel complesso del 2022 la **produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati** è risultata in flessione rispetto a quella dell'anno precedente attestandosi a 1,393 milioni di ton da 1,433 milioni di ton del 2021 (-2,8%). L'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato di 8.964 milioni di euro, superiore (+2,2%) a quello del 2021 (8.774 milioni di euro). Una dinamica, questa, determinata dall'incremento dei costi di produzione, spinti dai rincari delle commodity energetiche che hanno

All'interno dell'aggregato le varie componenti hanno mostrato andamenti differenti.

Nel 2022 la produzione di **carni bovine in scatola** ha evidenziato una crescita, attestandosi a quota 21.300 ton (+6,9%), per un valore di 170,7 milioni di euro (+15,4%). Un andamento, questo, determinato essenzialmente dalla domanda estera e dalla contrazione delle importazioni, mentre la domanda interna, ha registrato una nuova flessione.

Sul fronte export, l'anno ha mostrato ancora una crescita nelle spedizioni che sono arrivate a quota 11.406 tonnellate, segnando un +13,8% rispetto ai dodici mesi precedenti. Le quantità esportate hanno continuato a sopravanzare le importazioni, risultate, come detto, ancora in flessione (-6,3% per 4.338 ton). Il saldo commerciale della categoria si è confermato negativo, ma in

2022-2021 - Produzione salumi (Dati espressi in quantità e valore)

| | 2022 (.000t) | 2021 (.000t) | 2020 (.000t) | Var.% 2022/2021 | Quota Prod. % | 2022 (min €) | 2021 (min €) | 2020 (min €) | Var.% 2022/2021 |
|------------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------|------------------|-----------------|-----------------|-----------------|--------------------|
| Prosciutto crudo | 278,6 | 282,5 | 261,1 | -1,4 | 24,4 | 2.332,2 | 2.262,7 | 2.114,7 | 3,1 |
| Prosciutto cotto | 289,8 | 288,2 | 271,1 | 0,5 | 25,4 | 2.116,7 | 2.026,3 | 1.934,4 | 4,5 |
| Mortadella | 169,9 | 163,8 | 157,1 | 3,7 | 14,9 | 780,6 | 710,2 | 681,7 | 9,9 |
| Salame | 125,3 | 120,2 | 109,0 | 4,2 | 11,0 | 1.161,6 | 1.077,0 | 991,7 | 7,8 |
| Wurstel | 62,5 | 60,8 | 58,9 | 2,8 | 5,5 | 200,4 | 188,5 | 187,4 | 6,3 |
| Pancetta | 45,2 | 45,8 | 47,7 | -1,3 | 4,0 | 236,5 | 230,8 | 243,3 | 2,5 |
| Coppa | 38,7 | 39,0 | 39,4 | -0,8 | 3,4 | 325,5 | 309,0 | 315,2 | 5,4 |
| Speck | 31,3 | 33,6 | 32,7 | -6,8 | 2,7 | 339,6 | 352,0 | 346,4 | -3,5 |
| Bresaola | 27,6 | 29,5 | 27,1 | -6,5 | 2,4 | 483,4 | 473,9 | 442,5 | 2,0 |
| Altri prodotti | 74,0 | 105,3 | 88,6 | -29,0 | 6,5 | 576,1 | 789,7 | 670,0 | -27,1 |
| Totale | 1142,9 | 1168,8 | 1092,7 | -2,2 | 100,0 | 8.552,5 | 8.420,1 | 7.927,2 | 1,6 |

Fonte: Elaborazione ASSICA su dati ISTAT e aziendali.

Nota: Dati 2021 rettificati in seguito alla revisione della serie storica della bresaola.

innescato la spirale inflattiva, riducendo la capacità d'acquisto delle famiglie e i consumi. Il settore, dopo aver assorbito gran parte degli incrementi di costo registrati durante il 2021, nel 2022, con l'aggravarsi della situazione a causa della guerra, è stato sottoposto ad una forte tensione che ha messo a dura prova margini e tenuta della produzione. Nel corso dell'anno, infatti, gli aumenti dell'energia, altamente impattanti sui processi produttivi del comparto, hanno registrato i livelli record, così come la materia prima sia nazionale sia estera, le cui quotazioni sono schizzate verso l'alto a causa della riduzione dell'offerta di carne suina sui mercati europeo e nazionale e degli incrementi dei costi di allevamento. Le quotazioni dei principali tagli di carne suina nazionali hanno evidenziato in media incrementi di circa il 20% con punte di oltre il 30% per la coscia destinata alla produzione delle DOP (peso medio 11,5 kg) e per quella di peso medio 12 kg, mentre il prezzo medio delle importazioni di carni suine è salito del 26,1%.

miglioramento rispetto all'anno precedente (-3,2 milioni di euro contro -4,9 dell'anno precedente), con l'export che in valore si è attestato a 36,6 milioni di euro (+26,5%) a fronte di un import salito a 39,9 milioni di euro dai 33,9 milioni dell'anno precedente (+17,8%).

La produzione di **grassi suini lavorati**, nel complesso dei 12 mesi passati, ha registrato un calo consistente, scendendo a 229 mila ton (-6,5%) dalle 245 mila ton dell'anno precedente. Il valore della produzione ha raggiunto quota 240 milioni di euro (+16,6%) dai 206 milioni di euro del 2021, spinto dal forte aumento dei prezzi della materia prima.

Nell'arco dei dodici mesi le esportazioni di lardo, strutto e altri grassi hanno evidenziato una flessione a volume ma una crescita a valore (-11,4% per 78.449 ton e +11,1% per 106,1 milioni di euro). All'interno dell'aggregato, le spedizioni di lardo hanno registrato una flessione sia in quantità, sia in valore (-14,0% per 35.774 ton e -2,7% per circa 45,4 milioni di euro). Le spedizioni di strutto e

grasso a uso alimentare sono scese a quota 15.357 (-22,8%) per 24,7 milioni di euro (+11,1%), quelle di strutto e grassi a uso industriale sono salite a 21.094 ton (+0,9%) per 29,3 milioni di euro (+38,8%), mentre quelle degli altri grassi lavorati sono arrivate a quota 6.224 (+1,9%) per oltre 6,8 milioni di euro (+22,6%).

Nel 2022 la produzione di **salumi ha evidenziato una flessione in quantità**, dopo l'importante incremento registrato nel 2021 e ha chiuso i dodici mesi attestandosi a 1,143 milioni di tonnellate da 1,169 del 2021 (-2,2%). È risultato in aumento, invece, il valore della produzione salito a circa 8.553 milioni di euro (+1,6%) da 8.420 milioni del 2021 spinto dagli aumenti dei costi di produzione.

A determinare il calo dei volumi è stata la flessione della domanda interna, cui si è aggiunta nell'ultimo trimestre

contribuito alla riduzione dei quantitativi venduti come anche la maggiore attenzione delle famiglie che abbandonata la mentalità della scorta che aveva contraddistinto la fase del Covid hanno effettuato acquisti sempre più consapevoli e in prossimità della occasione di consumo. D'altro canto, gli elevati costi hanno indotto anche le aziende a procedere ad una ottimizzazione dei magazzini riducendo laddove possibile le scorte.

Per quanto riguarda la domanda estera, il 2022 ha registrato una buona crescita in termini di valore, ma una lieve contrazione dei volumi. Un buon risultato, considerando che la presenza della PSA sul territorio nazionale ha determinato la chiusura di alcuni importanti mercati esteri come Giappone, Serbia e Taiwan e l'imposizione di restrizioni da parte di altri mercati, ma che nasconde il forte peggioramento registrato dall'export nell'ultimo

2022-2021 Produzione, saldo commerciale e disponibilità al consumo (Dati espressi in migliaia di tonn.)

| | 2021 | 2022 | | | | | |
|----------------------|----------------------------------|-------------------------------------|---------------|----------------------------------|------------------|----------------------------|---------------------------------------|
| | Disponibilità al consumo (.000t) | Produzione e variaz. scorte (.000t) | Saldo (.000t) | Disponibilità al consumo (.000t) | Var. % 2022/2021 | Ripartizione % del consumo | Disponibilità al consumo procapite kg |
| Prosciutto cotto | 274,8 | 289,8 | 13,7 | 276,1 | 0,5 | 27,8 | 4,6 |
| Prosciutto crudo | 222,4 | 279,5 | 59,8 | 219,7 | -1,2 | 22,1 | 3,7 |
| Mortadella e Würstel | 190,8 | 232,4 | 30,3 | 202,1 | 6,0 | 20,3 | 3,4 |
| Salame | 81,5 | 125,3 | 40,4 | 84,9 | 4,2 | 8,5 | 1,4 |
| Bresaola | 25,8 | 27,6 | 3,5 | 24,0 | -6,9 | 2,4 | 0,4 |
| Altri salumi | 219,8 | 189,2 | 2,0 | 187,2 | -14,8 | 18,8 | 3,1 |
| Totale | 1.015,0 | 1.143,7 | 149,6 | 994,1 | -2,1 | 100,0 | 16,7 |
| Carne in scatola | 14,5 | 21,3 | 7,1 | 14,2 | -2,1 | - | 0,2 |

Fonte: elaborazione ASSICA su dati ISTAT e aziendali

Note: Disponibilità al consumo apparente = produzione - saldo al netto delle variazioni delle scorte

Saldo = esportazioni- importazioni

Dati 2021 rettificati in seguito alla revisione della serie storica della bresaola

del 2022 la forte contrazione di quella estera.

Dopo il rimbalzo registrato nel 2021, grazie al progressivo superamento dell'emergenza Covid, nel 2022 il mercato ha evidenziato un andamento incerto che si è trasformato in una flessione nella seconda parte dell'anno a causa della perdita di capacità d'acquisto delle famiglie determinata dall'aumento dell'inflazione e delle bollette energetiche.

Come già accaduto nel 2020, il settore ha mostrato una certa resilienza testimoniata dai buoni risultati delle vendite in GDO. L'incremento dei costi di produzione con i conseguenti riflessi sui prezzi di vendita ha penalizzato i volumi venduti negli altri canali, che hanno recepito prima gli aumenti. Proprio in questi canali, infatti, i consumatori sembrano aver variato prima le proprie abitudini di spesa, modificando tipologia di prodotti comprati, quantitativi e canali di acquisto. Inoltre, soprattutto nella prima fase dell'anno, si è assistito ad un ridimensionamento dei formati di vendita che ha

scorcio dell'anno, quando, l'inflazione e l'aumento dei tassi di interesse hanno fatto rallentare anche la domanda dei nostri tradizionali partner commerciali, soprattutto quelli comunitari. In generale l'andamento dei prezzi nell'export è stato migliore rispetto a quello registrato sul mercato interno, dove come avvenuto anche per altri comparti, la trasmissione degli aumenti dei costi di produzione sul prodotto finale è avvenuta con maggiore lentezza e in maniera parziale stressando i margini aziendali, già messi a dura prova dagli aumenti di energia e gas registrati nel corso del 2021.

In merito ai singoli salumi, nel 2022, la produzione di **prosciutti crudi stagionati**, dopo la buona performance del 2021, ha evidenziato una flessione del -1,4% attestandosi a 278.600 ton e un +3,1% in valore per 2.332 milioni di euro. La flessione dei prosciutti crudi è riconducibile alla minore offerta di materia prima nazionale e all'incertezza circa l'evoluzione degli alti costi di produzione, che nel caso dei prosciutti stagionati, in considerazione

dei lunghi tempi di stagionatura richiesti dal prodotto prima della sua immissione in commercio, sono divenuti particolarmente onerosi.

In lieve aumento è risultata, invece, la produzione di **prosciutto cotto**, salita a 289.800 ton (+0,5%) per 2.117 milioni di euro (+4,5%) grazie ad una domanda interna che si è confermata solida.

La quota di **prosciutti crudi e cotti**, prodotti leader del settore, ha evidenziato un miglioramento in quantità rispetto all'anno precedente attestandosi a 49,7% da 48,8% del 2021 e ha evidenziato una crescita più consistente a valore, salendo a quota 52% da 50,9% dell'anno precedente.

Trend positivo anche per la produzione di **mortadella**, salita a 169.900 ton (+3,7%) per 780,6 milioni di euro (+9,9%) e per quella dei **wurstel**, arrivati a quota 62.500 ton (+2,8%) per un valore di 200,4 milioni di euro (+6,3%). Bene in particolare la domanda interna, mentre la domanda estera ha evidenziato una flessione.

Nel 2022 è scesa ancora la produzione di **speck** che si è attestata a quota 31.300 ton (-6,8%) per un valore di 339,6 milioni di euro (-3,5%).

In buona crescita è risultata anche la produzione di **salame**, attestatasi a 125.300 ton (+4,2%) per un valore di circa 1.162 milioni di euro (+7,8%). Un contributo positivo alla crescita della categoria è arrivato ancora dalla domanda estera cresciuta sia a volume sia a valore oltreché al buon andamento dei consumi interni.

Ha registrato, invece, un andamento cedente la **pancetta** che nel complesso dei dodici mesi ha visto la produzione fermarsi a quota 45.200 ton (-1,3%) per un valore di 236,5 milioni di euro (+2,5%).

In calo a volume anche la produzione di **coppa** con **38.700** ton (-0,8%) per 325,5 milioni di euro (+5,4%) così come la **bresaola** che ha chiuso l'anno con un -6,5% in quantità per 27.600 ton e un +2,0% in valore per 483,4 milioni di euro, fortemente penalizzata dagli aumenti della materia prima oltreché da quelli degli altri costi di produzione.

Nel complesso dell'anno la **disponibilità totale per il consumo nazionale di salumi** (compresa la bresaola) è stata di 994 mila ton (-2,1%) contro 1,015 milioni di ton dell'anno precedente.

Il consumo apparente procapite, considerato l'andamento della popolazione, si è attestato intorno ai 16,7 kg contro i 17,0 del 2021 (-2,1%).

Considerando l'insieme dei salumi e delle carni suine fresche, il consumo apparente procapite è rimasto stabile a 28,4 kg (+0,2%) grazie all'incremento registrato dai consumi di carne suina fresca (+3,6%).

Nel 2022 i consumi apparenti dei **prosciutti crudi stagionati** sono scesi a 219.700 ton (-1,2%); quelli di **pro-**

sciutto cotto sono saliti a quota 276.100 ton (+0,5%). Sono risultati in aumento anche i consumi di **mortadella e wurstel** (+6,0% per 202.100 ton) e quelli di **salame** attestatisi a 84.900 ton (+4,2%). Hanno evidenziato un deciso ridimensionamento i consumi di **bresaola** scesi a 24.000 ton dalle 25.800 dell'anno precedente (-6,9%) e quelli degli **"altri salumi"**, attestatisi a 187.200 ton. (-14,8%).

La struttura dei consumi interni ha così visto al primo posto sempre il prosciutto cotto, con una quota pari al 27,8% del totale dei salumi, seguito dal prosciutto crudo al 22,1%, da mortadella/wurstel al 20,3%, dal salame all'8,5% e dalla bresaola al 2,4%. Chiudono gli altri salumi al 18,8%.

Export

Discreto risultato per le esportazioni di salumi italiani nel 2022 nonostante le penalizzazioni dovute alla PSA e all'inflazione che hanno pesato sugli scambi rallentandone il passo e limitando il potenziale del settore.

Secondo i primi dati rilasciati da ISTAT, nel corso del 2022 le spedizioni dei salumi italiani si sono fermate a quota **197.800 ton per 1.990,9 milioni di euro, registrando una lieve flessione a volume (-0,4%) ma una crescita a valore (+7,4%)**.

Anche le importazioni hanno mostrato una contrazione in quantità ma una crescita in valore, fermandosi a quota 48.172 ton (-6,8%) per un valore di 255,2 milioni di euro (+3,5%).

Il saldo commerciale del settore è salito a quota 1.735,6 milioni di euro, in aumento (+8,1%) rispetto al 2021.

Le esportazioni del comparto in termini di fatturato hanno, però, mostrato un passo più lento rispetto a quello dell'industria alimentare (+18,5%) e a quello generale del Paese (+19,9%).

Sull'andamento del nostro export a volume hanno inciso sia la Peste Suina africana sia l'aumento dell'inflazione in Italia e nei principali mercati di riferimento.

Per quanto riguarda la PSA, nonostante l'intensa attività diplomatica portata avanti dalle Autorità italiane per favorire la ripresa degli scambi commerciali con i Paesi che hanno adottato misure restrittive a seguito del ritrovamento di cinghiali infetti in Piemonte, restano ancora del tutto preclusi importanti mercati come il Giappone, la Cina o Taiwan e continuano ad esserci limitazioni ai prodotti esportabili in Brasile o Serbia. Malgrado ciò, complessivamente la flessione a volume dell'export salumi è stata minima grazie alla crescita sugli altri mercati che ha compensato le mancate vendite nei Paesi che hanno vietato o limitato l'import di salumi

italiani. Questa compensazione è avvenuta soprattutto nel periodo gennaio-settembre, mentre nell'ultimo trimestre del 2022 ha prevalso un calo generalizzato dei volumi esportati.

Sul fronte dei valori, la crescita è stata buona anche se la situazione si è rivelata molto delicata con riferimento ai margini, fortemente penalizzati dagli aumenti dei costi di materie prime e materie accessorie.

In chiusura d'anno, poi, sono emersi segnali preoccupanti: il trimestre ottobre-dicembre ha registrato un -7,2% in volume e un +4,4% in valore, certificando il passaggio da una fase di crescita a una fase di contrazione per quanto riguarda le vendite in volume oltreconfine e il rallentamento dei consumi anche sui mercati non hanno imposto limitazioni al commercio dei nostri salumi.

● I principali mercati di destinazione

Per quanto riguarda i mercati di destinazione dei salumi, nel 2022 hanno mostrato ancora una crescita le spedizioni dei salumi verso la UE: +1,6% per 138.875 tonnellate e +9,2% in valore per 1.336,6 milioni di euro.

Fra i nostri Partner comunitari spiccano i risultati di **Francia** (+6,9% per 35.830 ton e +15,1% per 364,2 mln di euro), nostro principale mercato di riferimento per quanto riguarda i volumi, e **Polonia** (+27,6 e +28,8%). In aumento sono risultati anche gli invii verso **Belgio** (+1,1% per 9.178 ton e +4,9% per 112, 5 mln di euro) e **Austria** (+9,4% per 9.002 ton e +11,9% per 81,2 mln di euro).

Hanno evidenziato un calo, invece, la **Germania** (-5,9% per 34.451 ton e -0,1% in valore per 372 mln di euro) e, limitatamente ai volumi, la **Spagna** (-0,4% per 7.369 ma +15,0% per un valore di 40,7 mln di euro), la **Croazia** (-12,2% per 6.378 ton ma +18,9% per 22,8 milioni di euro), i **Paesi Bassi** (-3,5% ma +4,8%) e la **Romania** (-1,8% ma +18,1%).

Buone notizie sono arrivate, infine, da **Svezia** (+2,0% e +5,4%), **Slovenia** (+6,0% e +11,7%), e **Malta** (+13,9% e +19,2%).

In difficoltà le esportazioni verso i **Paesi extra UE**, che si sono fermate a quota 58.925 ton per un valore di 654,3 milioni di euro, registrando una flessione a volume (-4,7%), ma una crescita a valore (+4,0%).

Sul risultato complessivo ha pesato la contrazione registrata negli ultimi due trimestri, in particolare quella del periodo ottobre-dicembre che ha evidenziato un -16,6% in quantità e un -1,6% in valore rispetto allo stesso periodo del 2021. Non sono bastati, infatti, l'ottimo risultato degli USA e la crescita dell'export verso il **Regno Unito** a colmare il gap determinato dalle chiusure parziali o totali di alcuni importanti mercati di riferimento a causa della PSA.

Fra i Paesi terzi hanno registrato, dunque, una importante

crescita le spedizioni verso gli **Stati Uniti**, che hanno raggiunto quota 17.508 ton (+9,7%) per un valore di 212,6 milioni di euro (+20,7%), un risultato, questo che si è però affievolito proprio sul finire dell'anno a causa della contrazione registrata nel 4° trimestre (-14,6% a volume e +3,7% a valore rispetto allo stesso periodo 2021).

Nel Nord-America ha messo a segno un importante aumento anche l'export verso il **Canada** che ha messo a segno un +11,1% in quantità e un +17,0% in valore.

Discreto l'andamento delle spedizioni verso il **Regno Unito** che hanno registrato un +3,5% in volume e +7,0% in valore con arrivi di salumi italiani per 16.863 ton per 190,2 mln di euro.

In contrazione a volume sono risultate, invece, le esportazioni verso la **Svizzera**, che nel corso dei dodici mesi passati hanno registrato un -2,0% in quantità per 5.594 ton, ma un +5,1% in valore per 95,7 mln di euro.

Risultati incoraggianti sono arrivati invece da **Bosnia Erzegovina** (+11,3% e +52,3%), **Norvegia** (+6,4% e +11,1%) e **Libano** (+16,8% in quantità e +42,3% in valore).

Hanno chiuso, infine, con una flessione **Brasile** (-19,2% e -29,7%), dove a causa della PSA è possibile esportare solo prodotti a base di carne suina cotti e stagionati per un periodo minimo di 6 mesi; **Hong Kong** (-13,9% e -6,4%) e **Repubblica Sudafricana** (**-63,2% in quantità e -60,7% in valore**), penalizzata anch'essa dalle restrizioni relative alla PSA e dal divieto di importazione dei prodotti a breve stagionatura.

Si sono, inoltre, progressivamente azzerati gli invii verso il Giappone a causa del divieto di importazione dei prodotti a base di carne suina confezionati dopo la "safe date" del 13 dicembre 2021.

Ha registrato una contrazione importante, infine, anche l'export verso la **Federazione Russa** (-60,7% in quantità per 56 ton e -53,5% in valore per 444 mila euro) dove, dal 2014 le esportazioni sono limitate al codice 1602 a causa dell'embargo.

● I principali prodotti esportati

Discreta crescita per le esportazioni di **prosciutti crudi stagionati nel 2022**. Gli invii di prodotti con e senza osso, infatti, hanno evidenziato un +2,8% in quantità per un totale di 71.818 ton inviate e un +7,7% in valore per 896,5 milioni di euro.

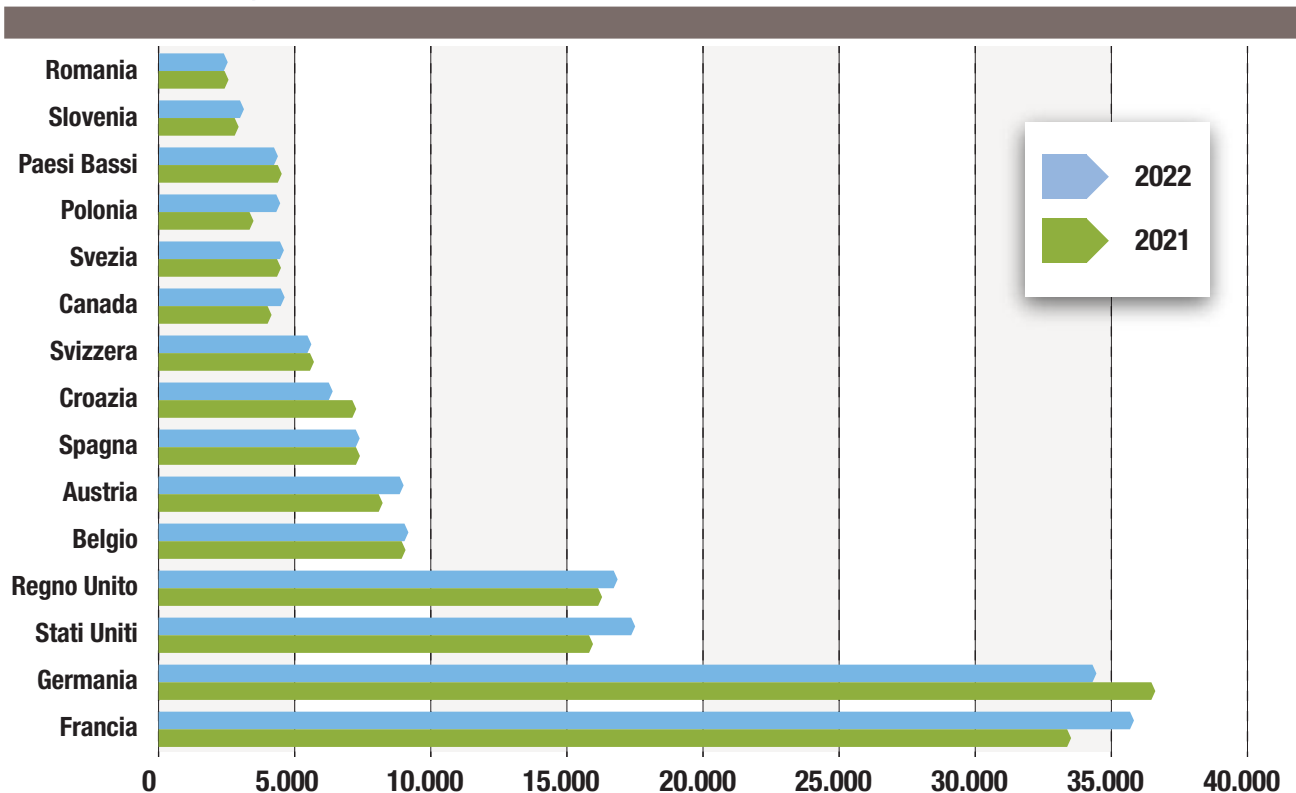
Entrambe le voci doganali che compongono la categoria hanno mostrato una crescita. Gli invii di prosciutti disossati (la voce comprende anche speck, coppe e culatelli) hanno chiuso l'anno a quota 69.244 ton (+2,8%) per un fatturato di 879,7 milioni di euro (+7,8%), mentre le spedizioni di prosciutti in osso hanno registrato un +1,8% in quantità per un totale di 2.575 ton inviate e un +2,6% in

valore per 16,7 milioni di euro.

Bene le spedizioni verso i Partner comunitari, che hanno registrato un +4,7% in quantità per 48.080 ton e un +9,1 in valore per 566,3 milioni di euro grazie agli ottimi risultati di Francia (+9,4% e +17,4%), Austria (+18,2% e +18,4%) e Croazia (+14,7% e +30,1%) che hanno compensato le flessioni degli altri Paesi UE, in particolare quelle di Germania (-4,2% in quantità ma -0,2% a valore) e relativamente ai soli volumi Belgio (-2,3% ma +1,0%) e

(+3,5%) per un valore di 498,4 milioni di euro (+8,9%). Un risultato questo che ha beneficiato soprattutto della crescita dei mercati Extra UE che hanno registrato un +7,2% in quantità e un +12,4% in valore grazie agli incrementi importanti di Regno Unito (+7,8% in quantità e +11,9% in valore), USA (+46,7% e +61,4%) e Canada (+38,1% e +45,5%) che hanno abbondantemente compensato le flessioni di Svizzera (-3,9% ma +4,0%), Brasile, Hong Kong e Giappone.

2022-2021 - Principali Paesi di destinazione dei salumi italiani (Dati espressi in tonnellate)



Fonte: elaborazioni ASSICA su dati ISTAT

Paesi Bassi (-6,6% ma +3,8%).

Hanno evidenziato una flessione a volume, invece, le esportazioni verso i Paesi Terzi: -0,8% per 23.739 ton ma +5,3% per 330,2 milioni di euro. Fuori dalla UE, nonostante le crescite registrate da molti importanti mercati, l'adozione dei provvedimenti restrittivi adottati a causa della PSA da alcuni importanti Paesi di riferimento unitamente al rallentamento del Regno Unito ha finito per determinare una contrazione dei volumi complessivamente inviati. Non sono bastati, infatti, l'ottima crescita registrata dalle esportazioni verso gli USA (+11,2% in quantità e +20,4% in valore) e gli incrementi di Canada (+19,0% e +30,2%), Svizzera (+3,2% e +11,3%), Bosnia Erzegovina (+73,9% e +95,6%) e Hong Kong (+2,6% e +10,9%) a compensare le flessioni di Regno Unito (-3,5% ma +0,5%), Brasile, Giappone e altri mercati minori.

Positivo, anche l'andamento delle spedizioni **salami**, che hanno raggiunto il traguardo delle 44.860 ton

Un contributo alla crescita è arrivato anche dagli invii verso la UE, che 29.951 ton per 317 mln di euro, hanno evidenziato un +1,8% in quantità e un +7,0% in valore. All'interno del mercato unico con l'eccezione della Germania (-5,3% in quantità e -0,0% a valore) hanno chiuso in aumento gli invii verso tutti i principali mercati di riferimento: Francia (+2,1% e +8,2%), Belgio (+0,7% e +8,1%), Svezia (+5,7% e +8,4%), Austria (+4,0% e +8,5%) e Paesi Bassi (+1,3% e +6,8%).

Hanno chiuso, invece, con una lieve flessione a volume le esportazioni di **prosciutto cotto**, fermatesi a quota 22.148 ton (-0,4%) per 179,8 milioni di euro (+7,6%).

A pesare sul risultato finale è stato il rallentamento degli invii verso i Paesi terzi, che ha registrato un -8,1% a volume e un -0,6% a valore. Oltre i confini comunitari, hanno registrato ancora una crescita gli invii verso gli USA (+6,1% e +21,5%) e, solo con riferimento ai volumi, quelli verso la Svizzera (+6,8% ma -0,2%), mentre hanno

chiuso con un calo a volume le spedizioni verso il Regno Unito (-8,6% ma +1,5%) e il Canada (-2,2% ma +3,4%). Flessioni, queste, a cui si sono aggiunte quelle di Giappone (-83,4% e -85,0%) e Federazione Russa (-45,0% e -28,7% in valore).

Bene, invece, gli invii verso la UE che hanno registrato un +1,5% in volume e un +9,7% in valore. Nel mercato unico spiccano le crescite di Francia (+6,0% in quantità e +12,5% in valore) Polonia (+27,8% e +28,3%), Belgio (+42,7% e +35,8%) e Danimarca (+14,7% e +19,4%). Hanno chiuso in calo, invece, le spedizioni verso la Germania (-12,0% e -2,0%), l'Austria (-15,1% e -9,1%) e con riferimento ai soli volumi quelle verso la Spagna (-10,4% ma +8,2%).

2022 difficile anche per le spedizioni di **mortadella e wurstel**, che si sono fermate a quota 39.850 tonnellate, registrando un -6,9% a volume, pur mettendo a segno una crescita in valore (+3,9% per oltre 175,6 milioni di

evidenziato flessioni più o meno consistenti: Serbia (-18,2% in quantità e -0,9% in valore), Kosovo (-22,0% e -9,7%) Regno Unito (-12,3% e -13,1%), Stati Uniti (-10,4% e -3,6%), Svizzera (-6,1% e -0,3%) e Canada (-17,1% e -30,3%).

Anno complesso anche per le esportazioni di **bresaola** che con 4.101 ton e 84,5 milioni di euro hanno registrato un -1,4% in quantità ma un +9,3% a valore.

Hanno chiuso con una flessione a volume gli invii verso la UE (-3,0% in quantità ma +10,8% in valore). Nel mercato unico, bene gli invii verso la Danimarca (+10,6% e +31,9%) e l'Austria (+23,1% e +26,7%), mentre hanno registrato una flessione a volume tutti gli altri mercati di riferimento: Francia (-2,2% in quantità ma +13,6% in valore), Germania (-6,6% ma +2,1%), Spagna (-38,3% ma +6,0%), Belgio (-3,3% e +4,8%) e Svezia (-4,6% ma +3,2%).

Buone notizie sono arrivate, invece, dai mercati extra

2022-2021 - Esportazione salumi (Dati espressi in tonnellate e migliaia di euro)

| | Export 2022 | | Var.% 2022/2021 | |
|---|----------------|------------------|-----------------|------------|
| | Quantità | Valore | Quantità | Valore |
| Prosciutti crudi stagionati | 71.818 | 896.455 | 2,8 | 7,7 |
| Salsiccie e salami stagionati | 44.860 | 498.408 | 3,5 | 8,9 |
| Mortadella, wurstel, cotecchini e zamponi | 39.850 | 175.623 | -6,9 | 3,9 |
| Prosciutti cotti | 22.148 | 179.788 | -0,4 | 7,6 |
| Pancette stagionate | 6.890 | 66.519 | 7,2 | 8,0 |
| Bresaola | 4.101 | 84.533 | -1,4 | 9,3 |
| Altri salumi | 8.133 | 89.613 | -16,4 | 1,7 |
| Totale salumi | 197.800 | 1.990.937 | -0,4 | 7,4 |

Fonte: elaborazione ASSICA su dati ISTAT

Nota: i dati relativi al 2021 sono soggetti a revisione da parte di ISTAT

euro).

A penalizzare la categoria è stato il calo a volume degli invii verso i Paesi UE cui si è sommata la flessione sia a volume sia a valore delle spedizioni verso i Paesi Extra UE.

Le spedizioni verso la UE hanno evidenziato un -3,6% in quantità ma un +9,1% in valore. Non sono bastate infatti le crescite di Francia (+5,5% in quantità e +14,7% in valore), Spagna (+2,2% e +12,3%), Malta (+13,0% e +18,1%) e Austria (+12,6% e +2,2%) a compensare le flessioni di Germania (-2,4% ma +2,8%), Croazia (-22,9% ma +4,2%), Grecia (-13,8% ma +1,8%), Belgio (-2,6% ma +4,0%) e altri mercati.

Le esportazioni verso i Paesi Extra UE hanno chiuso con un -15,9% in quantità e un -12,0%. Fuori dal mercato unico con le uniche eccezioni del Libano (+30,0% in quantità e +34,4% in valore) in crescita e per quanto concerne i valori della Bosnia Erzegovina (-2,6% ma +20,3%) tutti i principali mercati di riferimento hanno

UE, che hanno visto le spedizioni di bresaola superare quota 1.014 ton (+3,8%) per un valore di oltre 19,8 milioni di euro (+4,7%). Fuori dalla Ue hanno evidenziato incrementi importanti Emirati Arabi Uniti (+2,0% per 78 ton e +22,7% per 1,4 milioni di euro), Canada (+161,7% e +104,0%), Arabia Saudita (+16,9% e +16,6%) e Libano (+24,9% e +40,3%). Aumenti, questi, che assieme a quelli di altri mercati minori hanno ampiamente compensato le flessioni di Regno Unito (-5,5% e -0,1%) e Svizzera (-10,6% e -1,3%).

Ottimo, infine, è risultato l'andamento delle esportazioni **pancetta stagionata**, che hanno chiuso i 12 mesi con un +7,2% per a 6.890 ton e un +8% per 66,5 milioni di euro, registrando la migliore performance con riferimento ai volumi fra le varie famiglie di prodotti.

Buona la performance delle spedizioni verso la UE, che hanno chiuso con un +5,7% in quantità e con un +11,1% in valore. All'interno del mercato unico da evidenziare i risultati di Francia (+11,3% in quantità e

+18,2% in valore), Spagna (+30,8% e +37,8%) e Irlanda (+22,3% e +14,1%). In aumento anche gli invii verso Svezia (+8,7% e +9,4%) e Paesi Bassi (+9,4% e +11,5%), mentre hanno chiuso con una flessione Germania (-16,5% e -13,5%) e Belgio (-9,8% e -3,7%).

In aumento anche le spedizioni verso i Paesi terzi, che hanno registrato un incremento sia a volume (+8,4%) sia a valore (+5,5%). A trainare la crescita fuori dalla Ue è stata ancora l'ottima performance gli invii verso il Regno Unito (+26,5% in quantità e +29,1% in valore), primo mercato di riferimento. Un risultato, questo, che assieme ai progressi degli Stati Uniti (+95,1% e 105,5%) e altri mercati ha più che compensato la flessione delle spedizioni verso il Canada, che ha visto gli arrivi di pancette registrare un -37,6% in quantità e un -37,4% in valore.

Import

Nel 2022, secondo ISTAT, le importazioni italiane di prodotti della salumeria sono scese a 48.172 ton dalle 51.666 ton del 2021 (-6,8%) per un valore di 255,3 milioni di euro (+3,5%).

● I Paesi fornitori

Gli arrivi di salumi nel nostro Paese hanno riguardato, ancora una volta, **quasi esclusivamente merci comunitarie (99,5%)**.

All'interno del mercato unico, hanno evidenziato una contrazione le importazioni dalla **Germania** - nostro principale fornitore - che ha registrato un -18,5% per 13.989 ton e un -4,2% per oltre 68,6 milioni di euro. Più in dettaglio, hanno mostrato una flessione a volume i prosciutti crudi stagionati, scesi a quota 4.491 ton (-16,6%) per 17,8 milioni di euro (-0,3%); la categoria si è comunque confermata la più importante dell'export tedesco verso il nostro Paese davanti agli insaccati cotti, risultati ancora in drastica riduzione (-18,0% per circa 3.044 ton e -9,7% per circa 14,9 milioni di euro). Hanno registrato un calo solo a volume, invece, i prosciutti cotti (-5,5% in quantità ma +21,1% in valore) e le pancette (-17,8% per 1.752 ton ma +3,3% per 9,2 milioni di euro) mentre hanno chiuso con una importante flessione sia a volume sia a valore gli arrivi dei salami (-40,5% e -42,1%).

Importante incremento per i salumi provenienti dall'**Austria**, che hanno registrato un +17,2% per 8.830 ton e un +24,9% per 58,1 milioni di euro. Il Paese si è così confermato al secondo posto fra i fornitori sia con riferimento alle quantità sia con riferimento ai valori. A guidare la performance austriaca sono stati gli invii di insaccati cotti saliti a 2.251 ton dalle 1.277 dell'anno precedente (+76,3%) per un valore di 9,4 milioni di euro (+62,9%),

seguiti da prosciutti crudi e speck (+4,9% in quantità per 1.934 ton e +21,2% a valore per 18,9 milioni di euro), mentre hanno perso terreno a volume i salami, fermatisi a quota 1.645 ton (-11,7%) per 11,1 milioni di euro (+5,7%). In aumento, infine, sono risultate anche le pancette e i prosciutti cotti.

Buona crescita per gli arrivi dalla **Spagna**, che ha chiuso l'anno con un +14,0% in quantità per 7.525 ton e un +9,6% in valore per circa 46.160 milioni di euro. Il Paese si è confermato terzo fornitore per il nostro mercato sia in quantità sia in valore. A determinare l'incremento delle merci spagnole è stata la performance dei prosciutti crudi - principale categoria importata - che con 5.020 ton e 32,6 milioni di euro hanno registrato un +50,4% in quantità e un +34,3% in valore. Fra gli altri salumi bene i prosciutti cotti (+63,7% in quantità e +56,4% in valore) e solo in volume i salami (+6,5% ma -9,3% in valore), mentre hanno evidenziato una flessione gli insaccati cotti e le carni di suino salate e in salamoia.

Nel 2022 hanno mostrato ancora un segno negativo gli acquisti dalla **Polonia**: -15,9% per 4.610 ton dalle 5.482 ton dell'anno precedente e -3,3% a valore per 20,6 milioni di euro. il Paese, nonostante la flessione si è attestato al quarto posto nella classifica dei nostri fornitori sia a volume sia a valore. Con riferimento alle singole categorie di prodotti, hanno registrato un ridimensionamento i prosciutti cotti scesi a 3.901 ton per 17,8 milioni di euro (-12,7% in quantità ma +5,9% a valore), gli insaccati cotti, fermatisi a circa 117 ton (-62,7%) per 458 mila euro (-61,1%) e i salami. Hanno evidenziato una crescita, invece, i prosciutti stagionati.

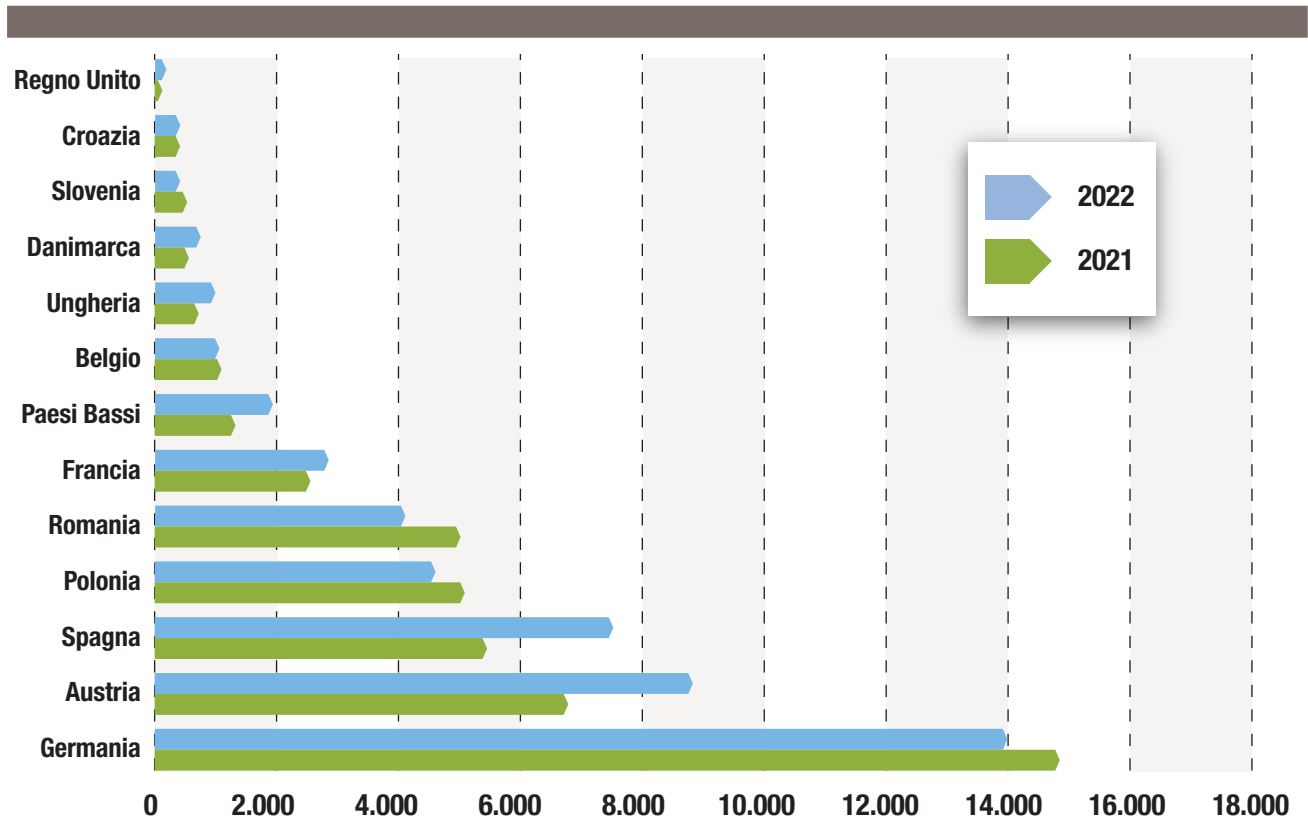
Lieve flessione a volume per le importazioni dalla **Romania** (-0,7% per 4.107 ton e +4,2% per 18,3 milioni di euro), in quinta posizione fra i fornitori sia con riferimento alle quantità, sia per giro d'affari. A determinare questa performance sono stati i cali di salami (-24,7% in quantità e -22,8% in valore), insaccati di fegato (-12,7% e -6,1%), prosciutti cotti (-39,7% e -36,5%) e soprattutto altre preparazioni (scese a 70 ton dalle oltre 600 dell'anno precedente). Hanno evidenziato una crescita, invece, gli arrivi di mortadella e insaccati cotti (+40,3% per 2.354 ton e +47,7% per 10 milioni di euro) a cui si sono aggiunti gli aumenti delle carni di suino salate e in salamoia (+25,0% e +14,5%).

In decisa flessione gli arrivi dalla **Francia**, scesi a quota 2.850 ton dalle 3.553 del 2021 (-19,8%) per un valore di circa 14,6 milioni di euro (-12,4%). Nonostante questa contrazione, il Paese si è confermato in sesta posizione nella classifica dei fornitori sia a volume sia a valore. A penalizzare il risultato francese sono stati i cali di mortadella (-61,4% e -74,3%), pancette stagionate (-9,2% e +7,5%), prosciutti crudi stagionati e prosciutti cotti, non compensati dalle crescite di salami (+27,7% in quantità e +19,9% a volume) e carni di suino salate o

in salamoia (+5,7% in quantità e +13,7% in valore). Ridimensionamento a volume anche le spedizioni dai **Paesi Bassi**, fermatesi a 1.932 ton dalle circa 2.284 del 2021 (-15,4%) per un valore di circa 11,3 milioni di euro (+4,7%). Il Paese è rimasto in settima posizione fra i fornitori sia in quantità sia a valore. A pesare sul risultato sono state le riduzioni negli arrivi di insaccati cotti e salami e altri prodotti a base di carni suina. Hanno evidenziato una crescita, invece, i prosciutti crudi saliti a 134 ton dalle 32 dell'anno precedente (+308,4%) per

per un valore di 72 milioni di euro (+19,6%). Grazie a questo incremento la quota sul totale della categoria è salita al 25,0% dal 21,6% dell'anno precedente. L'aumento evidenziato è riconducibile alle crescite registrate da alcuni importati Paesi partner, in particolare Spagna (+50,4% in quantità e +34,3% in valore), divenuta primo mercato di riferimento fra i fornitori con una quota del 41,7%, Austria (+4,9% a volume e +21,2% a valore) e Paesi Bassi i cui invii sono saliti a quota 134 ton dalle 33 dell'anno precedente.

2022-2021 - Principali Paesi di provenienza dei salumi (Dati espressi in tonnellate)



Fonte: elaborazioni ASSICA su dati ISTAT

632mila euro (+634,2%).

In aumento sono risultati, infine, gli arrivi da **Belgio** (+54,7% per 1.057ton e +31,4% per 3,1 milioni di euro) e **Regno Unito** (+44,8% per 185 ton e +54,0% per 840 mila euro), mentre hanno evidenziato un calo **Ungheria** (-19,3% per 991 ton e -18,0% per 4,1 milioni di euro), **Danimarca** (-7,8% per 750 ton e +1,4% per 3,5 milioni di euro), **Slovenia** (-50,1% per 413 ton e -50,0% per 1,4 milioni di euro) e **Croazia** (-8,9% e -8,6%).

● I principali prodotti

2022 in deciso aumento per l'import di **prosciutti crudi stagionati e speck, saliti** a quota 12.043 ton (+8,1%)

In calo sono risultati, invece, gli arrivi dalla Germania, che ha visto le proprie spedizioni scendere a quota 4.491 ton dalle 5.383 del 2021 (-16,6%) pur registrando una minima flessione a valore (-0,3% per circa 17,8 milioni di euro). In flessione anche le spedizioni da Croazia (-10,1% e -11,4%), Francia e Belgio.

Entrambe le voci doganali che compongono la categoria hanno evidenziato un aumento: gli arrivi di prodotti in osso sono saliti a quota 2.032 ton (+0,6%) per 13,1 milioni di euro (+12,0%), mentre quelli dei prodotti disossati si sono attestati a quota 10.012 ton (+9,8%) per circa 59 milioni di euro (+21,5%).

In calo gli arrivi di **insaccati cotti**, scesi a 9.597 ton dalle 10.967 ton del 2021 (-12,5%) per un valore di 40,6

I salumi e gli altri prodotti trasformati

milioni di euro (-12,1%). Il peso della voce sul totale dei prodotti importati si è così attestato a quota 19,9% da quota 21,2% del 2021. Una flessione, questa, riconducibile a quella di molti principali fornitori, in particolare, Germania (-18,0% per 3.044 ton e -9,7% per circa 14,9 milioni di euro) primo mercato di approvvigionamento, Spagna (-63,6% e -66,0%), Slovenia (-47,3% e -46,3%) e Francia (-61,4% e -74,3%). Contrazioni, queste non compensate dai progressi di Romania (+40,3% per 2.354 ton e un +47,7% in valore per 10 milioni di euro), Austria (+76,3% in quantità e +62,9% in valore) e Belgio (+63,0% e +7,5%).

Nel corso dei dodici mesi passati, hanno evidenziato una flessione in volume anche gli arrivi di **prosciutti cotti**: -2,8% per 8.442 ton, ma +14,2% in valore per 41,7 milioni di euro. La quota della categoria sul totale dell'import è salita al 17,5% dal 16,8% dell'anno precedente. Fra i principali mercati di approvvigionamento hanno registrato un ridimensionamento a volume: Polonia (-12,7% per 3.901 ton e +5,9% per 17,8 milioni di euro), confermatasi comunque leader fra i nostri fornitori, Germania (-5,5% per 1.524 ton ma +21,1% per 10,2 milioni di euro) e Ungheria (-3,6% a volume e +1,9% a valore). Hanno evidenziato una crescita, invece, Spagna (+63,7% in quantità e +56,4% in volume), Francia (-24,1% e +27,2%), Belgio (+17,0% e +30,8%), Paesi Bassi (+1,4% e +21,5% a valore) e Austria (+31,5% e +24,2%).

Segno meno anche per l'import di **salami**: -8,3% per 4.491 ton e -6,8% per 26,7 milioni di euro. Il peso di questa voce sul totale import è sceso al 9,3% dal 9,5% del 2021.

Relativamente a questa categoria, sono risultate in calo a volume le spedizioni dall'Austria (-11,7% per 1,6 ton e +5,7% per 11,1 milioni di euro), al primo posto nella classifica dei fornitori davanti a Spagna e Francia. Hanno registrato una contrazione anche Germania (-40,5% e -42,1%), Romania (-24,7% e -22,8%) e Polonia (-65,5% e -59,9%), mentre hanno evidenziato una importante crescita le importazioni dalla Francia (+27,7% per 564 ton e +19,9% a valore per 4 milioni di euro), dalla Danimarca (+22,4% e +24,5%) e dal Belgio (239,6% e +151,4%) e solo in volume dalla Spagna (+6,5% a volume e -9,3% a valore).

Importante aumento per le importazioni delle **carni suine salate o in salamoia** che hanno chiuso i dodici mesi con un +17,3% in quantità per 2.358 ton e con un +28,3% in valore per 11,3 milioni di euro. In crescita sono risultati gli arrivi dalla Francia, principale fornitore con una quota del 50,4%, (+5,7 in quantità per 1.189 ton ma +13,7% in valore per 5.091 milioni di euro) ma importanti contributi sono arrivati anche da Austria, che ha visto le proprie spedizioni verso il nostro Paese salire a 510 ton dalle 254 dell'anno precedente (+100,6%) per un valore di 2,3 milioni di euro (+168,9%), Romania

(+25,0% e +14,5%), Spagna (-55,9% e -3,3%), Germania (+32,6% e +53,1%) e Paesi Bassi (+5,5% e +3,1%).

In crescita, infine, gli arrivi di **pancette stagionate**, salite a 4.301 ton dalle 3.737 del 2021 (+15,1%) per un valore di 24,5 milioni di euro (+38,8%). Determinante per questa categoria, ancora la performance dei Paesi Bassi che hanno visto le proprie spedizioni salire a quota 871 ton (+214,7%) per un valore di 5,3 milioni di euro (+256,2%). Un incremento, questo, a cui si sono aggiunti gli importanti aumenti di Austria (+31,2% in quantità e +32,1% in valore), Belgio (+82,9% e +133,8%) e Spagna (+54,3% e +39,1%). Hanno chiuso in calo, invece, le spedizioni provenienti dalla Germania, primo mercato di riferimento con una quota del 40,7%, scese a 1.752 ton dalle 2.131 dell'anno precedente (-17,8%) per un valore di 9,2 milioni di euro (+3,3%) e quelle dalla Francia (-9,2% in quantità e +7,5% in valore).